Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
6/7	la Repubblica	02/12/2009	*DDL SUL LEGITTIMO IMPEDIMENTO LA DURATA POTRA' ARRIVARE A 6 MESI (L.Milella)*	3
10	il Giornale	02/12/2009	*PROCESSO CIVILE IL TERMINE SALIRA' A TRE ANNI*	5
17	il Tempo	02/12/2009	*NON CI SERVONO ALTRI DETENUTI-LETTERE*	6
8	Giorno/Resto/Nazione	02/12/2009	*PROCESSO BREVE, IL DDL SLITTA AL 2010 (An.co.)*	7
2	il Riformista	02/12/2009	*SMOG, PRIMO AVVISO PER FORMIGONI "I PM HANNO GIA' IL SECONDO PER ME" (A.Da rold)*	8
22	il Riformista	02/12/2009	*NO ALLA LEGGINA SUL "PROCESSO BREVE", ILLOGICA E DANNOSA (L.Scotti)*	9
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
22	Corriere della Sera	02/12/2009	*Int. a E.Savino: "IO PRESTANOME? UN EQUIVOCO SONO PRONTA A DIMETTERMI" (V.pic.)*	10
10	il Giornale	02/12/2009	*Int. a F.Berselli: "UNA FIERA PER RILANCIARE IL DIRITTO" (A.Greco)*	11
8	L'Unita'	02/12/2009	*Int. a P.Vigna: "REGOLARI LE RIVELAZIONI DI SPATUZZA INDISPENSABILE IL CONCORSO ESTERNO" (C.Fusani)*	12
35	il Mattino	02/12/2009	*Int. a A.Riboldi: DON RIBOLDI: SO COSA VUOLE DIRE BATTERSI DA SOLI IN TERRA DI CAMORRA (G.Di fiore)*	14
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	02/12/2009	*Int. a E.Savino: "SIA IO CHE SABINA AMICHE DI LABELLARTE MA L'ACCUSA DELLA PROCURA E' UNA FOLLIA" (O.Pagone)*	15
Rubrica:	**Ordini professionali**			
29	Italia Oggi	02/12/2009	*LA PEC PARTE. CON IL FRENO TIRATO (I.Marino)*	16
21	Il Sole 24 Ore Roma	02/12/2009	*INTESA SUL "TRUST ALL'ITALIANA"*	17
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
2/3	la Repubblica	02/12/2009	*FINI, FUORIONDA SU BERLUSCONI "CONFONDE CONSENSO CON IMMUNITA'" (G.Luzi)*	18
2/3	la Stampa	02/12/2009	*FINI, FUORIONDA CONTRO IL PREMIER "SI CREDE UN RE" (F.Grignetti)*	20
3	la Stampa	02/12/2009	*"SEMPRE FORTE IL MIO IMPEGNO CONTRO LA MAFIA"*	23
4	la Stampa	02/12/2009	*CRIMINALITA' IN PUGLIA INDAGATO ANCHE UN EX MEMBRO CSM (G.Ruotolo)*	24
3	il Messaggero	02/12/2009	*FINI: IL PREMIER CONFONDE CONSENSO E IMMUNITA'. IL PDL: CI DICA CON CHI STA (C.Terracina)*	25
3	il Messaggero	02/12/2009	*PROCESSO, BREVE IL PD FA OSTRUZIONISMO (M.sta.)*	27
4/5	il Giornale	02/12/2009	*FINI INCIAMPA SU MANCINO: "SPATUZZA HA FATTO IL SUO NOME" (V.La manna)*	28
5	il Giornale	02/12/2009	*II EDIZIONE - FINI PRIMA INCIAMPA SU MANCINO POI TENTA DI RIMEDIARE A BALLARO' (V.La manna)*	30
7	il Giornale	02/12/2009	*CSM IN PANNE. NIENTE FASCICOLO CONTRO IL CAVALIERE*	31
10	Avvenire	02/12/2009	*PM "SOVVERSIVI", FRASI PREMIER NON UTILIZZABILI*	32
12	Avvenire	02/12/2009	*MAFIA PUGLIESE: SCOPERTO IL TESORO (G.Campione)*	33
9	Avvenire	02/12/2009	*MANCINO SBALORDITO. E RICEVE LE SCUSE*	35
18/19	L'Unita'	02/12/2009	*BUSINESS EDILIZIA UNIVERSITARIA INDAGATI A BARI SAVINO E DI CAGNO (I.Cimmarusti)*	36
7	L'Unita'	02/12/2009	*LA GIORNATA NERA DI MANCINO "LOTTO DA SEMPRE CONTRO LA MAFIA" (C.Fusani)*	38
5	il Tempo	02/12/2009	*I MAGISTRATI NON VOGLIONO MOLLARE LA PRESA (F.Damato)*	39
8/9	Giorno/Resto/Nazione	02/12/2009	*FINI STRAPARLA DI SILVIO, IL PREMIER VUOLE LA RESA DEI CONTI (A.Cangini)*	40
1	il Riformista	02/12/2009	*FINI ESONDA (A.De angelis)*	42
1	il Riformista	02/12/2009	*Int. a E.Macaluso: "NON FATE DI SILVIO UN ALTRO DIVO" (L.Mastrantonio)*	44
2/3	il Riformista	02/12/2009	*MANCINO SMENTISCE FINI: SOLO UN EQUIVOCO (A.c.)*	46
6	la Gazzetta del Mezzogiorno	02/12/2009	*MANCINO REPLICA: "SEMPRE FORTE IL MIO IMPEGNO CONTRO*	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
			LA MAFIA"	
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
1	la Stampa	02/12/2009	*L'ANOMALIA DELL'AVVOCATO ONOREVOLE (L.La spina)*	48
1	il Giornale	02/12/2009	*SU FORMIGONI IL VELENO DEI GIUDICI (V.Feltri)*	49
56	il Giornale	02/12/2009	*QUEL MAGISTRATO CONSULENTE DELLA REGIONE CALABRIA (C.Pinotti)*	51
57	il Giornale	02/12/2009	*I MAGISTRATI DEVONO APPLICARE LA LEGGE. NON SALVARE IL MONDO (M.Cervi)*	52

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ddl sul legittimo impedimento la durata potrà arrivare a 6 mesi

Modifiche al processo breve. Senato, confronto sulle riforme

LIANA MILELLA

ROMA — Non è il lodo Alfano, ma gli somiglia. Processi rinviati fino a sei mesi per «legittimo impedimento continuativo» istituzionale e politico. Per premier, ministri, sottosegretari, parlamentari. Potrebbe diventare la via per uscire dal processo breve, ma solo dopo il primo voto favorevole del Senato, e per fermare i dibattimenti del Cavaliere a Milano (Mills e Mediaset). Si chiama lodo Costa-Brigandì, dai nomi dei due capigruppo Pdl e Lega in commissione Giustizia alla Camera che *lo hanno firmato*. È fresco di stampa, presentato appena ieri a Montecitorio, ma su un testo di sole 16 righe, che *Repubblica* è in grado di anticipare, già la querelle politica è forte.

Enrico Costa, figlio del liberale anti-sprechi Raffaele e "figlioccio" politico di Niccolò Ghedini, e Matteo Brigandì, leghista, sono tutti e due piemontesi. Da ieri si sono buttati in un'impresa pro-Berlusconi. Aggiornano e ampliano l'ormai famoso "legittimo impedimento", il principio, già nel codice di procedura penale, che «l'assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento» produce il rinvio di un'udienza. Fiumi di giurisprudenza. Loro due vogliono aggiungere il comma 1 bis. Che recita: «Costituisce assoluta impossibilità di comparire per l'imputato lo svolgimento di attività inerenti alle funzioni istituzionali o politiche di premier, ministro, sottosegretario, parlamentare». Proprio tutti dunque. Disposizione tassativa per chi presiede il processo perché «il giudice deve rinviare a una nuova udienza».

Fin qui potrebbe voler dire che un singolo impegno, come avviene oggi, porta a fissare un altro appuntamento. Ma Costa e Brigandì inventano «l'impedimento continuativo in relazione alle funzioni svolte». Per intenderci: Berlusconi, per non andare a Milano dai giudici, non dovrà portare *ogni volta una pezza d'appoggio*. Basterà che «gli uffici di appartenenza attestino che l'impedimento è continuativo in relazione alle funzioni svolte». La sospensione non potrà superare i sei mesi. Se non altro, Costa e Brigandì prevedono che «la prescrizione resti sospesa per l'intera durata dell'impedimento». Anche per sei mesi.

Mentre oggi, al Senato, la commissione Affari costituzionali presieduta da Carlo Vizzini (Pdl) boccerà il processo breve ordinando ben sei correzioni, alla Camera si faranno i conti politici sul nuovo legittimo impedimento. Che Costa e Brigandì giustificano come «un'opera di bilanciamento tra gli interessi costituzionalmente tutelati in campo». Una norma che «in uno Stato di diritto, *tutela il sereno svolgimento* delle rilevanti funzioni delle cariche e il diritto della difesa nei processi».

Una proposta che arriva mentre al Senato, con tre mozioni (Pdl, Pd, Idv) su cui si voterà nel pomeriggio, si affronta la vexata quaestio delle riforme costituzionali. Ancora ieri erano in corso contatti per un'intesa. Dentro entrerà il lodo Costa-Brigandì. Su cui la prima valutazione spetta a Pier Ferdinando Casini, visto che proprio lui, con Michele Vietti, ha proposto un legittimo impedimento tipizzato, a patto che il Pdl ritiri il processo breve. Il nodo è qui. Per ora la maggioranza fa mostra d'andare avanti, pur tra battute d'arresto. Come quella che arriverà oggi dalla commissione Affari costituzionali. Lucio Malan (Pdl) ha fatto sue le osservazioni degli esperti giuridici della commissione che avevano rilevato numerosi punti di incostituzionalità. Ora arriva un via libera condizionato. Con sei punti da cambiare: processo breve anche «per i recidivi abituali o professionali»; catalogo dei reati esclusi da razionalizzare «tenendo conto della gravità»; ddl da applicare «a tutti i processi in corso»; valutazione d'impatto; «corsia preferenziale» nel civile se si è chiesta l'accelerazione; altre misure per migliorare la giustizia. In pratica un altro ddl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legittimo impedimento

COM'È OGGI	LODO COSTA	LODO VIETTI	LODO BERTOLINI	LODO ALFANO
L'articolo 420 ter del codice di procedura penale regola il legittimo impedimento. Per «assoluta impossibilità di comparire» il giudice rinvia	Le funzioni «istituzionali o politiche» di premier, ministri, sottosegretari, parlamentari costituisce «un impedimento continuativo»	Le competenze del premier, codificate nella legge 400/88, diventano altrettanti "tipi" per codificare l'impossibilità del presidente ad andare in udienza	«L'esercizio della funzione di governo», per premier e ministri, costituisce un legittimo impedimento a partecipare ai processi	Bocciato dalla Consulta: prevedeva di sospendere i processi dei presidenti del Consiglio, Repubblica, Senato e Camera

Testo di 16 righe alla Camera per rendere automatici i forfait del premier alle udienze

A Palazzo Madama tre mozioni: Pd, Pdl-Lega e Udc Giustizia ostacolo al voto bipartisan

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

MINISTRO Il ministro della Giustizia Angelino Alfano La maggioranza ora pensa ad un lodo sul legittimo impedimento continuativo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Modifica al ddl

Processo civile il termine salirà a tre anni

Tecnici del ministero di Giustizia al Lavoro per modificare il testo del ddl per il processo breve e allungare di un anno - passando dai due attualmente previsti a tre - i termini per il completamento del processo civile di primo grado. La modifica si rende necessaria perché sono proprio i dibattimenti in sede civile che subiscono più pesantemente i problemi di lungaggini. In soli due anni è ben difficile che un procedimento civile abbia termine. E se venissero mantenuti i termini indicati attualmente dall'articolo 1 del ddl sul processo breve il rischio sarebbe quello di dover pagare cifre esorbitanti per i procedimenti in ritardo. L'allungamento a tre anni, del resto, porterebbe l'Italia in linea con la normativa analoga che è già in vigore negli altri Paesi europei.

GIUSTIZIA E POLITICA

Il giustizialista Oscar Luigi ora fa la verginella garantista

FILIPPO BERSELLI

«Una Fiera per rilanciare il diritto»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

GUANTANAMO

Non ci servono altri detenuti

L'Italia accoglierà un paio di detenuti del carcere di Guantanamo. Ne avevamo proprio bisogno anche perché a fronte di un costo giornaliero per detenuto negli Usa pari a una settantina di euro (e forse anche meno nel carcere di Guantanamo), in Italia siamo quasi a 200 euro. Tutti sentivano la necessità di accogliere nuovi prigionieri perché come tutti sanno le carceri italiane sono praticamente vuote e il sovraffollamento è un fenomeno del tutto sconosciuto. I due tunisini avranno fatto salti di gioia sapendo che la loro nuova cella sarebbe stata in Italia, il Paese con la probabilità più elevata in assoluto di uscire ben prima della fine della pena.

Assunta Manno

LETTERE&COMMENTI

SCRIVIAMO I NOMI DI CHI PROMETTE E NON MANTIENE

CHI FUNZIONA MEGLIO LO SA

FRATTURA INSANABILE NEL PDL

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

MODIFICHE SUL CIVILE

Processo breve, il ddl slitta al 2010

— ROMA —

PROPRIO nel giorno in cui tiene banco il fuorionda di Fini sul rapporto di Berlusconi con l'immunità, nella maggioranza emerge la consapevolezza che l'approvazione del processo breve è destinata a slittare: «La commissione giustizia licenzierà il testo entro il 17 dicembre, ma incombe la seconda lettura della Finanziaria: è possibile perciò che il voto in aula al Senato slitti a gennaio», conferma il presidente Filippo Berselli. In attesa di vedere come finirà oggi il duello sulle riforme istituzionali, con il Pd che spera di strappare un impegno al Pdl a farle a «larga maggioranza» e i berlusconiani che puntano a inserire nei documenti da votare un riferimento alla riforma costituzionale della giustizia, gli addetti ai lavori stanno mettendo a fuoco le modifiche sul testo che accorcia i processi. Al ministero della Giustizia si punta ad allungare di almeno un anno (e cioè: da due a tre) la durata dei processi civili di primo grado oltre la quale scatterebbe l'indennizzo, per evitare un aumento esponenziale dei ricorsi. Pare inevitabile ai più rimettere mano alla regola che fa scattare l'estinzione del processo — a qualsiasi stadio sia — dopo un anno dalla sentenza della Cassazione con rinvio, nonché di prevedere l'applicazione del provvedimento non solo agli incensurati ma pure ai non recidivi. Mentre l'elenco delle esclusioni dal processo breve potrebbe allargarsi all'omicidio colposo per colpa professionale nonché ai maltrattamenti in famiglia.

È IN QUESTO quadro, che il ministro Alfano torna a parlare della normativa sui pentiti di mafia: «C'è scritto sulla legge: la parola dei pentiti va sempre riscontrata». Chiaro il riferimento alle parole dell'ex leader di An sull'uso dei pentiti. Il Guardasigilli evita di rispondere a domande sulla volontà di cambiare la stessa normativa per andare giù cauto quando — a margine del consiglio degli affari di giustizia e interni Ue di Bruxelles proprio su questo tema — entra nella polemica sulla vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia: «Lavoreremo per evitare che ci siano fraintendimenti sul fatto che possano finire nelle mani di prestanome dei boss». Ma non garantisce che sarà mantenuto l'obbligo di destinare i beni a usi sociali, e cioè che alla Camera venga confermata la regola cambiata con un emendamento alla Finanziaria al Senato.

An. Co.

GIUSTIZIA Il ministro, fedelissimo del premier, Angelino Alfano (Prisma)

PRIMO PIANO
I NODI DELLA POLITICA
MODIFICHE SUL CIVILE
Processo breve, il ddl slitta al 2010
Fini straparla di Silvio,
I pm di Caltanissetta: «Su Spatuzza serve cautela»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Smog, primo avviso per Formigoni «I pm hanno già il secondo per me»

SOTT'INCHIESTA. Il governatore della Lombardia accusato (con la Moratti e Penati) di non aver arginato l'eccessivo inquinamento. «Mi indagheranno per aver finito a tempo di record la Casa dello studente all'Aquila».

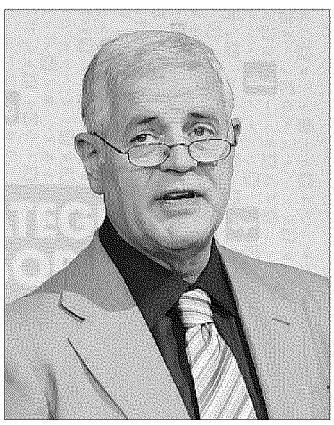
DI ALESSANDRO DA ROLD

Milano. «Eccolo finalmente. Il tanto agognato, invocato avviso di garanzia. È arrivato. È stato consegnato questa mattina». Sorride Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, mentre sventola di fronte ai giornalisti il foglio dove gli viene contestato l'articolo 674 del codice penale, reato di inquinamento atmosferico, di cui - secondo la legge 349 dell'86 - sono responsabili le istituzioni che governano il territorio. Secondo il presidente lombardo, sarebbe in arrivo un secondo avviso, per la costruzione della casa dello studente a L'Aquila, anche se la procura abruzzese per adesso smentisce. «L'accusa è di averla costruita a tempo di record», ricorda ancora con ironia Formigoni. Nel giorno in cui sia Silvio Berlusconi che Umberto Bossi sono in transito a Milano per incontri in prefettura e a palazzo Marino.

Mentre la quadra tra Pdl e Lega Nord sulle regionali del 2010 appare ancora lontana - come l'ufficialità della sua candidatura che s'interseca con i destini di Veneto e Piemonte - Formigoni, che proprio in questi giorni ha chiesto un'accelerazione ai vertici del partito, fa un appunto ai cronisti: «Sono riusciti finalmente a incastrarmi. Vuoi mai vedere che il pm di oggi abbia rinnovato la tradizione dei suoi predecessori che sempre hanno accompagnato le campagne elettorali di Formigoni con avvisi di garanzia?».Il governatore lombardo ne ha parlato durante una conferenza stampa, organizzata ieri al grattacielo Pirelli, sede della regione. Avvisi di garanzia analoghi sono arrivati al sindaco di Milano Letizia Moratti e al presidente della provincia Guido Podestà. La prima è la madrina dell'Ecopass. Il secondo ricorda come «gli esposti riguardano la precedente giunta» di Filippo Penati.

Il procedimento nasce da un esposto del Codacons che, come spiega l'avvocato dell'associazione Marco Donzelli, «è tenuto a far rispettare la regole dei limiti di inquinamento di Pm10 previsti in 35 giorni l'anno». Stesse denunce sono state presentate negli anni passati. Come nel 2006, quando il pm Grazia Colacicco archiviò rilevando «che Formigoni non aveva commesso alcuna inadempienza». Questa volta, però, il gip di Milano, Marina Zelante, ha voluto vederci chiaro e ha chiesto un supplemento d'indagine per capire quali provvedimenti sono stati adottati dagli enti locali per evitare il superamento dei livelli di Pm10. Il Codacons respinge le accuse "politiche" di Formigoni e ricorda come solo quest'anno, da gennaio a novembre, «ci siano stati più di ottanta giorni in cui si sono superati i limiti». In sostanza, l'associazione dei consumatori contesta ai tre esponenti del centrodestra, «di non aver bloccato il traffico».

Il rischio per i tre è irrisorio:un mese di arresto o un'ammenda fino a 206 euro. Secondo il legale di Formigoni, Mario Brusa, l'iscrizione nel registro degli indagati si poteva tranquillamente evitare. Ma allora perché tanto clamore? Nelle ultime settimane, la giunta regionale lombarda è già stata oggetto delle attenzioni della magistratura milanese. Massimo Ponzoni, assessore all'Ambiente, è stato interrogato per più di 10 ore in merito all'inchiesta sul quartiere Santa Giulia Montecity che ha portato in carcere il "re delle bonifiche" Giuseppe Grossi e Rosanna Gariboldi, moglie di Giancarlo Abelli, già assessore alla Sanità delle giunte lombarde. Ponzoni e la Gariboldi sarebbero stati in affari immobiliari per diversi anni, tramite la società "Lux ad Sidera". In consiglio regionale il Pd ha chiesto una commissione d'inchiesta. Il Pdl difende compatto Formigoni. «La montagna ha partorito il topolino», chiosa Sandro Bondi, ministro ai Beni Culturali. Maurizio Lupi, vicepresidente del Senato, esponente del Pdl, vicino anch'esso alla galassia di Comunione e Liberazione, parla della solita «commedia quando si avvicinano le elezioni». Stesso commento da Giancarlo Galan, presidente del Veneto,("Stima e solidarietà"), la cui candidatura per palazzo Balbi è oggetto da settimane di discussioni tra Pdl e Lega. Ma Luciano Muhlbauer, consigliere regionale di Rifondazione, interpreta così l'annuncio dell'avviso di garanzia: «Ha scelto la strada dell'attacco preventivo alla magistratura. È una vicenda di poco conto, per cui non si possono di certo chiedere le dimissioni. Quel che si teme al Pirellone non sono certo questi avvisi di garanzia, ma piuttosto che possano andare avanti altre inchieste, come quella su Grossi o sull'ospedale Galeazzi».



Tonino, Gianfranco, le Procure e quell'«aria di '92» sul Palazzo

Smog, primo avviso per Formigoni «I pm hanno già il secondo per me»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

No alla leggina sul "processo breve", illogica e dannosa

POLITICA & GIUSTIZIA. Giuste le parole di Napolitano. C'è un problema di equilibri.

DI LUIGI SCOTTI

Il drammatico scontro tra politica e giustizia che sta mettendo in torsione l'intero sistema istituzionale ha, in concreto, due aspetti: l'eccessiva durata dei processi, un corretto equilibrio tra poteri anche in rapporto a chi di questi poteri è il il legittimo titolare.

Il primo è un annoso problema, rimasto irrisolto anche dopo un'infinità di condanne della corte europea e l'inserimento nella Costituzione del principio di ragionevole durata (art.111). Per risolverlo il governo aveva ed ha l'obbligo (art.110) di tagliare sedi inutili, sfrondare i codici dagli eccessi di rito, fornire personale, strumenti e tecnologie avanzate.

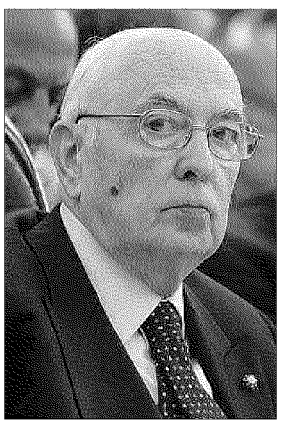
Non dico che i magistrati siano esenti da colpe perchè con un intenso e generalizzato impegno qualcosa sui tempi si poteva guadagnare. Dico che senza poderosi investimenti le colpe maggiori non sono dei magistrati. Ebbene, può la leggina dei sei anni, in un contesto sospetto per le vicende del capo del governo, risolvere il problema? A parte i dubbi di costituzionalità per le irragionevoli distinzioni tra reati e autori (già si profilano emendamenti per mettere in corsia privilegiata tutte le contravvenzioni e gli imputati recidivi), a parte la futura prescrizione di gravi reati i cui processi dovranno attendere la priorità processuale di reati con pene infradecennali, appena vigente siffatta legge folgorerebbe centinaia di migliaia di processi secondo la statistica ministeriale o qualche milione secondo il consiglio superiore, e folgori continuerebbero via via ad abbattersi su altri processi.

A considerare per buona una riforma sui tempi processuali occorrerebbe prima potenziare la macchina, strigliare i giudici pigri, poi rendere operativa la riforma, semmai nella sequenza "3 - 2 - 1" con osmosi temporali tra fasi in ragione della diversa produttività degli uffici.

Il secondo aspetto, altrettanto spinoso, va affrontato prima che la disperazione porti all'anzidetto disastroso rimedio. La linea guida è nelle parole del presidente Napolitano: "Nulla può abbattere un governo che abbia la fiducia del parlamento, i magistrati si attengano rigorosamente all'esercizio delle funzioni giurisdizionali, spetta al parlamento esaminare, in un clima costruttivo, misure di riforma per definire corretti equilibri tra politica e giustizia". Il messaggio vuole dire che se i magistrati, in un regime giuridico di obbligatorietà dell'azione penale, compiono atti di indagine e di giudizio, ciò non cagiona la perdita della legittimazione di governo; ma vuole anche ribadire che spettano al parlamento le scelte e la misura dell'equilibrio senza violenti contrasti.

In concreto è ipotizzabile un lodo Alfano rivisitato e da realizzarsi con legge costituzionale, o una immunità temporanea a processo differito. Oppure un assetto normativo che dia una specifica disciplina ai legittimi impedimenti a partecipare al giudizio calibrata sulle particolari esigenze di chi presiede il consiglio dei ministri. Iniziative, queste, da realizzarsi con senso di responsabilità e autocontrollo di ogni parte istituzionale e politica, senza drammatici contrasti o preoccupanti incontinenze espressive, soprattutto senza sconvolgere l'intero sistema.

Intanto gravi problemi economici e sociali gravano sul Paese.



Radiocarcere
La protesta nelle carceri, l'indifferenza del Palazzo
No alla leggina sul "processo breve", illogica e dannosa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

La parlamentare

«Io prestanome? Un equivoco Sono pronta a dimettermi»

ROMA — «Sono pronta a dimettermi da parlamentare per chiarire: io con la mafia non c'entro». L'accusa è ben più indigesta dei gossip. Per Elvira Savino, deputata Pdl trentaduenne che debuttò a Montecitorio con tacco 12, si ipotizza il favoreggiamento del riciclaggio di denaro del clan Parisi. «È un equivoco. Vorrei chiarire tutto subito».

Non ha mai fatto da prestanome a Michele Labellarte, condannato per bancarotta e ritenuto il riciclatore?

«Ma per carità. Non ho mai avuto soldi da lui».

Lo conosceva?

«Era un amico. Mai pensato che fosse uno stinco di santo. Ma che avesse a che fare con la mafia non credevo».

Ma non sapeva che attività svolgesse?

«Boh, lavorava con i computer, aveva dei capannoni».

Ha avuto da lui una carta di credito?

«Mai vista quella carta».

E il conto intestato a lei fittiziamente?

«Quel conto era mio personale. Ci versai un assegno di mio fratello da tremila euro».

Come si spiega le accuse?

«Non so. Sono oscure anche per me. Le somme non sono certo da riciclaggio, ma so che finirò nei titoloni».

Prima «eletta» Miss Montecitorio, poi la sua amicizia con Gianpaolo Tarantini...

«Conoscevo Tarantini, ma mai stata alle sue feste. Hanno scritto che avevo preso una villa in Sardegna con Sabina Began mentre ero incinta a Capri di mio figlio che da due mesi è ricoverato. Già fatico a tener botta a questo. Ci mancava quest'accusa allucinante».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deputata
Elvira Savino, 32 anni, parlamentare del Pdl

Gli affari sul letto di morte tradiscono il clan di Bari

«Io prestanome? Un equivoco Sono pronta a dimettermi»

Il figlio di Amanda: adesso ho paura

Attacco di Caffarra alle coppe di fatto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

PRESIDENTE DI COMMISSIONE ∫ FILIPPO BERSELLI

«Una Fiera per rilanciare il diritto»

Anna Maria Greco

Roma «Una sorta di Cernobbio del diritto, ma a porte aperte per tutti i cittadini». Filippo Berselli parla del Salone della Giustizia, che si apre a Rimini domani e prosegue fino a domenica. Il presidente della Commissione Giustizia del Senato è il promotore istituzionale di quest'iniziativa assolutamente nuova, che mette insieme format di grandi esposizioni commerciali e di seminari per esperti come quello economico dello Studio Ambrosetti, per «vendere» e «spettacolarizzare» un prodotto oggi ai minimi storici nella fiducia popolare.

È un'impresa coraggiosa, senatore Berselli: a chi interessa conoscere i meccanismi di questa macchina tanto criticata dalla gente?

«Il messaggio è: Giustizia, parliamone insieme, per promuovere una cultura della legalità. Puntiamo su temi fortemente sentiti dai cittadini e ci aspettiamo un grande interesse, anche se non possiamo fare previsioni. Vogliamo mettere la giustizia in una teca di vetro, all'insegna della trasparenza e l'ingresso è gratuito. È la prima volta che si fa una cosa del genere in Europa e nel mondo. Abbiamo voluto colmare un vuoto: i problemi che si dibattono in convegni per gli addetti ai lavori o magari in trasmissioni dove si urla e ci si accapiglia, noi cerchiamo di affrontarli su un terreno neutro, dove magistrati, avvocati, politici e altri esperti possano avere un confronto serio e pacato. Questo, all'interno di un'importante realtà espositiva, con trovate anche spettacolari, per un panorama delle attività e delle innovazioni di oltre 100 imprese impegnate nel settore».

I personaggi più importanti che interverranno?

«Il presidente della Camera Fini inaugurerà il Salone, nel pomeriggio parlerà il Guardasigilli Alfano, ci saranno tanti altri ministri e sottosegretari. Forse, alla chiusura, anche il premier Berlusconi. Anm, Csm, associazioni degli avvocati e di altre categorie hanno ognuna un loro spazio e loro rappresentanti interverranno ai 32 convegni previsti».

Ci descriva questa Disneyland della Giustizia.

«Ci sono 4 grandi padiglioni, con particolari scenografie. Uno dedicato alla legge, con un'aula parlamentare dove si spiega come nascono le norme. Il secondo, alla sicurezza, con gli stand di Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza e Corpo forestale e i loro mezzi più moderni. Il terzo, è dedicato al processo. Sotto una grande statua della Giustizia, in un'aula di tribunale, si svolgono processi con attori professionisti. Quasi delle fiction. Qui è esposta per la prima volta l'auto di Giovanni Falcone, sventrata dal tritolo a Capaci: non per sensazionalismo, ma per un messaggio forte sulla lotta alla mafia. Il quarto padiglione è per la pena, con la ricostruzione di un braccio detentivo, dove è possibile visitare celle normali e di carcere duro, il 41 bis».

E intorno?

«Oltre 100 imprese, a cominciare da Finmeccanica, che espongono il meglio che hanno. E tante altre cose interessanti, come il museo criminologico di Roma, che ha portato cose come la tunica del boia pontificio Mastro Titta e la ghigliottina del Papa Re, la pistola del delitto Bellentani (una nobile uccisa nel 1948, *ndr*) e gli oggetti del bandito Giuliano».

Chi ha pagato tutto questo?

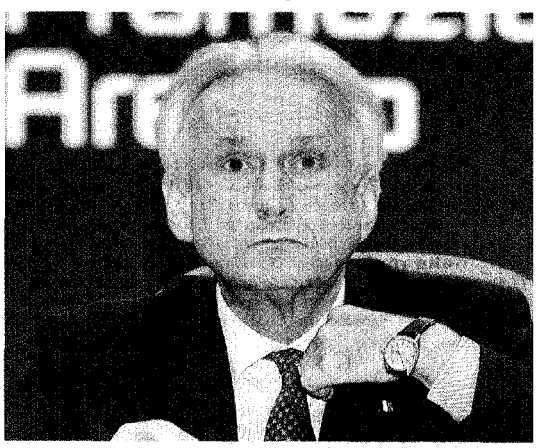
«Per lo Stato è a costo zero. L'operazione da 2 milioni e mezzo di euro è sostenuta interamente dalle aziende. L'adesione delle istituzioni è totale: Quirinale, Palazzo Chigi, Camera, Senato, 16 ministeri. E la copertura mediatica è molto ampia, anche con una tv ufficiale che trasmette tutto in diretta».

Novità
Al Salone di Rimini insieme avvocati e magistrati

Contro la mafia
In mostra per la prima volta l'auto della strage di Capaci

Obiettivo
Vogliamo avvicinare i cittadini alla giustizia

Simulazione
Nei padiglioni anche le celle usate per il carcere duro



AL SENATO **Filippo Berselli guida la Commissione giustizia** (Emblema)

GIUSTIZIA E POLITICA

Il giustizialista Oscar Luigi ora fa la verginella garantista

FILIPPO BERSELLI

«Una Fiera per rilanciare il diritto»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Intervista a Piero Luigi Vigna

«Regolari le rivelazioni di Spatuzza Indispensabile il concorso esterno»

L'ex procuratore antimafia incontrò il boss due volte nel 2004. La «fase di riflessione» di Filippo Graviano. «Controproducente» vendere all'asta i beni confiscati alla mafia

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia dal 1997 al 2005, assiste con un di più di partecipazione gli sviluppi d'indagine delle ultime settimane. Quella sui mandanti esterni, del livello politico dietro le stragi di Cosa Nostra del 1993, è stata l'inchiesta che avviò come procuratore di Firenze e che poi coordinò dalla sede dell'Antimafia a Roma.

Procuratore, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano avanza dubbi sulla genuinità della collaborazione di Spatuzza. Lei è stato un po' il babbo di quella legge, le sembra che in questo caso ci sia qualcosa che non va?

«Non conosco i tempi delle dichiarazioni di Spatuzza, Posso dire che la legge sui collaboratori fu disciplinata nel 2001 e fu introdotto il "verbale illustrativo della collaborazione" per evitare dichiarazioni a puntate che ponevano grossi problemi di attendibilità del collaboratore. Così nacque la norma dei sei mesi: entro quel periodo, a partire dall'annuncio della collaborazione, il pentito doveva elencare tutto quanto era a sua conoscenza, i fatti cosiddetti indimenticabili. Può sfuggire un furto ma non una strage.

O un omicidio».

Spatuzza ha cominciato a collaborare nel luglio 2008. Risulta che abbia detto subito che avrebbe parlato sulle bombe del '92, su quelle del '93 e sul livello politico delle stragi.

«Se così è, direi che la norma è stata rispettata in pieno».

Anche se non ha fatto subito i nomi dei politici coinvolti?

«Fondamentale è che abbia detto che li avrebbe fatti. Devo aggiungere che dopo il 2001 sono prevalse due interpretazioni giurisprudenziali. La prima prevede che sia sufficiente indicare sinteticamente i fatti salvo sviluppare la narrazione anche in un tempo successivo. L'altra che entro sei mesi ci sia il racconto completo. In ogni caso nei sei mesi il collaboratore vive isolato in una sorta di cortina che assicura genuinità alle dichiarazioni».

E' ripartito l'attacco al reato di concorso esterno in associazione mafiosa bollato da Dell'Utri e dalla maggioranza come un mostro giuridico.

«E io invece dico che quel reato è indispensabile».

Perchè?

«Perchè colpisce una zona grigia, soggetti che non fanno parte dell'organizzazione mafiosa ma danno il loro contributo all'esistenza stessa del gruppo. Faccio un esempio: un gruppo di trafficanti d'armi vende armi e munizioni a Cosa Nostra che ne ha bisogno. I contrabbandieri non hanno alcuna intenzione di entrare in Cosa Nostra, vogliono solo fare un affare. Il concorso esterno è una somma di 416 bis (associazione mafiosa, ndr) e di concorso nel reato (110), è diverso dal reato di assistenza agli associati e dal favoreggiamento».

E però il concorso esterno non esiste come articolo del codice penale. E' stabilito da una serie di sentenze della Cassazione.

«Non esiste perchè è molto difficile da disciplinare in modo più rigoroso. Vari giuristi si sono esercitati in questi anni senza esiti concreti perchè possono essere infiniti i modi in cui uno può dare un contributo all'organizzazione mafiosa. Io credo sia necessaria una doppia normazione: una in senso positivo, l'altra in senso negativo per escludere dal reato certe figure come il sacerdote, l'avvocato o il medico».

Lei ha incontrato due volte Spatuzza...

«Feci due colloqui investigativi nel 2004, uno da solo e uno con il mio collega Gabriele Chelazzi. Spatuzza non disse nulla di rilevante ma si mostrò tormentato, ascoltava i nostri discorsi che cercavano di orientarlo verso la collaborazione. Era interessato ma oltre questo non si andò».

Un po'come è sembrato Filippo Graviano?

«La sua mi sembra una fase di riflessione».

I fratelli Graviano potrebbero pentirsi?

«Non mi azzardo in queste previsioni».

Lo Stato pensa di vendere all'asta i beni confiscati alla mafia.

«Come minimo controproducente».❖

067708

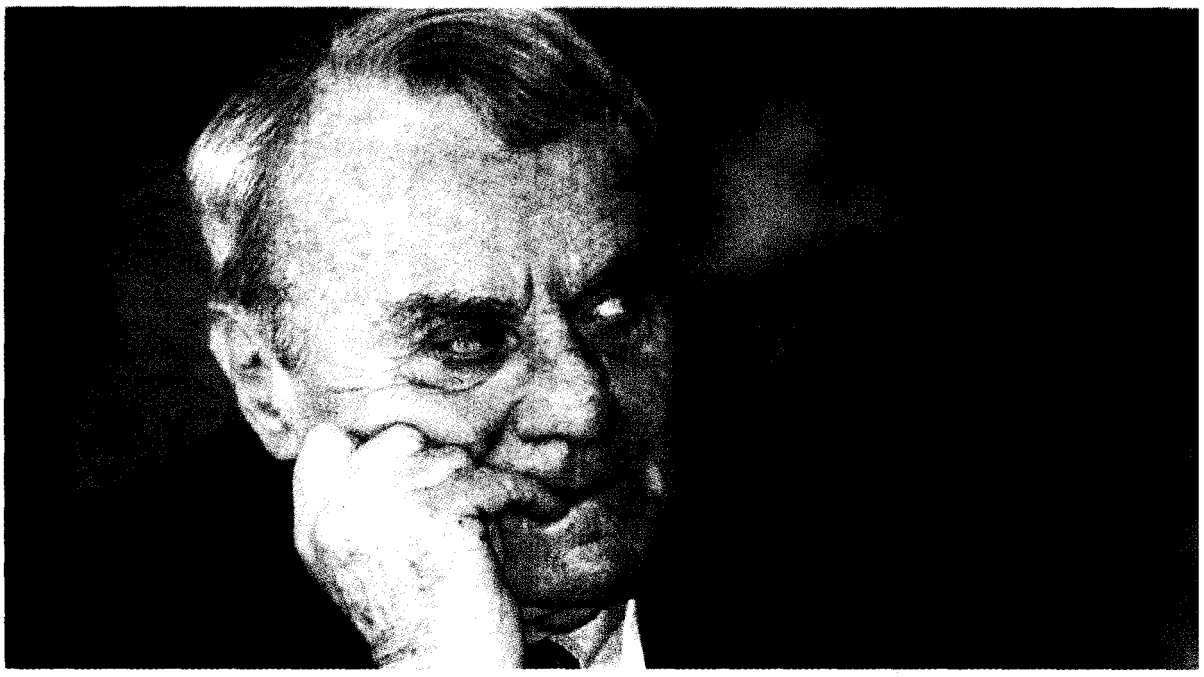
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Pier Luigi Vigna in una immagine d'archivio (gennaio 2004)

Primo Piano
Destra allo stando

Arriva la bomba

«Regolari le rivelazioni di Spatuzza indispensabile il concorso esterno»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

Don Riboldi: so cosa vuol dire battersi da soli in terra di camorra

Intervista

Il vescovo anti-clan:
«Difendiamo quel parroco
niente sacramenti ai camorristi»

Gigi Di Fiore
INVIATO

ACERRA. La serenità e la sua calma nel ragionamento sono sempre le stesse. Don Antonio Riboldi, nella sua terra d'adozione, dove è da nove anni vescovo emerito. Don Riboldi ad Acerra, dove ha guidato la diocesi per 22 anni e dove vive da oltre trenta. Don Riboldi il vescovo per molto tempo simbolo dell'anticamorra in queste terre.

Ha letto di don Mario Ziello, il parroco dei Quartieri spagnoli a Napoli che ha denunciato in chiesa ai fedeli una richiesta di estorsione?
«Sì, ha fatto bene. Va appoggiato, facendogli sentire tutta la nostra adesione umana e pastorale per il suo gesto. So bene cosa significano certe esperienze vissute da soli».
Sensazioni che conosce bene?
«Quando minacciano una parrocchia è grave. Pensi quando ad essere minacciato era l'intero territorio di una diocesi. In questo caso, la denuncia è impegno pastorale e la cosa peggiore che possa capitare è non avere la solidarietà dei propri fedeli».
Allude all'atteggiamento di alcuni parrocchiani dei Quartieri spagnoli?
«Sì, leggo che qualcuno è uscito dalla chiesa. Bello invece sapere che il cardinale Sepe ha subito espresso la sua solidarietà, la vicinanza a don Mario. È importante».
La scelta della chiesa in questi casi è difficile?
«Venti anni fa dicevo quello che oggi si è scoperto: chi sbaglia, i camorristi, i mafiosi, vanno colpiti sui comandamenti. Vanno esclusi dai sacramenti, dal battesimo. Ogni sacerdote deve avere il coraggio di non scindere la sua missione spirituale dall'impegno terreno. Certo, si finisce di stare tranquilli, ma si interpreta nel modo più pieno l'attività pastorale».
Si è mai sentito solo ad Acerra, nel suo impegno?
«Ricordo che, era l'83 o l'84, celebrammo ad Acerra il patrono san Cuono. Cominciammo in meno di mille, la processione si accrebbe fino a cinquemila persone. Io avevo detto parole dure su certi camorristi, un chierichetto mi disse: ma oggi vi ammazzano? La gente capì».
L'hanno minacciata durante la sua esperienza di vescovo?
«Ho avuto la scorta per dieci anni. Privazione di libertà, ma libertà piena con Dio. Un capo camorrista di allora, Nicola Nuzzo detto Carusiello, sciolse il suo gruppo di 400 camorristi. Fu la sua marcia indietro, ma lo uccisero».
Crede che la chiesa debba sporcarsi le mani?
«Sì, ogni pastore deve recuperare il suo gregge. Per farlo, potrebbe impattare in realtà non sempre limpide. Ma è necessario, anche se si rischia di essere fraintesi».
A cosa si riferisce?
«Anni fa, ero realmente convinto che con la dissociazione, a imitazione di quanto fatto per il terrorismo, si potesse mettere fine a tante morti. Presi contatto con i capi camorra di allora, sollecitai un loro pentimento, una loro dimostrazione di buona fede alla resa totale».
Come andò? Lo ricordi lei.
«Andò che i magistrati pensarono che la dissociazione fosse un calcolo criminale. Mi attaccarono. I camorristi accettavano di accusarsi di tutto ciò che avevano commesso, senza coinvolgere gli altri. Come i terroristi. Il progetto non andò in porto per le critiche della magistratura. Rimasi male per certi attacchi, ero in buona fede. Ma anche il non essere capiti fa parte del lavoro pastorale».
La chiesa campana ha avuto la sua vittima per mano della mafia in don Diana, lo conosceva?
«Certo, era un giovane sacerdote quando lo incontrai. Lo attirò molto una mia lettera pastorale del 1982, che ho ripubblicato tre anni fa».
Come si chiamava?
«Per amore del mio popolo non tacerò. Già, proprio il titolo del famoso documento di don Diana. Gli era piaciuta molto, l'approfondì. La rielaborò nel suo bel documento con il mio stesso titolo. Mi fece piacere. Un sacerdote da ricordare».
Cosa significa fare attività pastorale in terra di camorra?
«Essere disposti a perdere la libertà per donarla agli altri. Mettersi in gioco, sapendo che il silenzio fa male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida
«I pm mi hanno attaccato perché volevo convincere i boss a pentirsi»

«Grazie a chi mi sta vicino: andrò avanti»
Don Riboldi: so cosa vuol dire battersi da soli in terra di camorra
Crescono le adesioni per la fiaccolata

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA REPLICA L'ON. SAVINO SPIEGA COME E PERCHÉ AVEVA QUEL CONTO CORRENTE. «MI INTERESSAI DEL PROGETTO DI VALENZANO PER DOVERE DI PARLAMENTARE»

«Sia io che Sabina amiche di Labellarte ma l'accusa della procura è una follia»

ONOFRIO PAGONE

«Mi inchino alla Procura e all'ottimo lavoro svolto, ma non voglio essere una vittima sacrificale perché mi sembra tutto così assurdo...». **Elvira Savino**, 32 anni, deputata del Pdl, è la più in vista tra i politici coinvolti dall'inchiesta antimafia di Bari. Secondo la Dda, avrebbe agevolato il riciclaggio di fondi provenienti dalla bancarotta di una società con la fittizia intestazione di un conto corrente, ottenendo in cambio favori e regalie. «Accuse prive di fondamento», tuona la Savino in una dichiarazione scritta diffusa dalla sua segreteria. Poi per telefono, dal «Gaslini» di Genova dove assiste il suo bambino di appena otto mesi ricoverato da settembre scorso, si lascia andare a spiegazioni e valutazioni. «Non so se ridere o piangere, sono allucinata, cado dalle nuvole».

Onorevole, ma lei conosceva Michele Labellarte, giusto?

«Sì, lo conoscevo, ci frequentavamo. Era amico di vecchia data del mio fidanzato storico, **Pino Settanni**, con cui sono stata cinque anni. Non avevo la più pallida idea di certe sue frequentazioni; io sapevo che era assistito da due avvocati che conosco, due professionisti che stimo, persone limpide: non avevo certo percezione che avesse a che fare con qualcosa di illecito».

Ci spiega quel conto corrente fittiziamente a lei intestato?

«Perché fittiziamente? Era veramente un mio conto: non l'ho mai utilizzato davvero, questo sì. Lo accesi all'Antonveneta quando questa banca aprì uno sportello all'interno dell'aeroporto a Bari-Palese. Il direttore dell'agenzia era uno giovane, un amico di Labellarte, che mi disse: "Facciamogli una cortesia, apriamo lì un conto, anche con pochi soldi, l'importante è far figurare il conto. Lo feci, e lì feci transitare 3000 euro miei: ho versato un assegno di mio fratello. Dunque, ho riciclato soldi miei? Se poi mi si vuole tirare in mezzo per forza... E' abnorme l'accusa: conoscere una persona non significa far parte della mafia. Il fatto è che vengo sempre tirata in ballo, è già successo...».

Dagli atti risulta coinvolta anche la sua amica Sabina Began, la cosiddetta «Ape Regina» delle feste di Palazzo Grazioli...

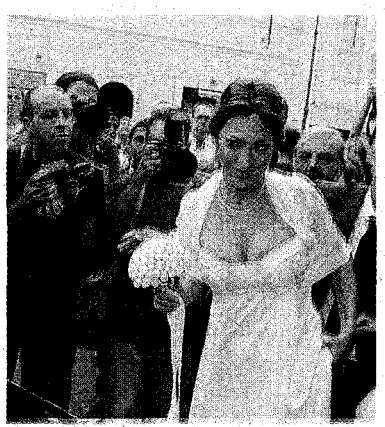
«Mi risulta che anche lei conoscesse Labellarte. Ma, vede, secondo me c'è un enorme equivoco su questa storia: io sono serena, ma io non ho mai saputo nulla di questa indagine, non sono mai stata sentita, non ho mai potuto spiegar nulla. Ho dato mandato al mio avvocato, Grazia Volo di Roma, di chiedere al pm di ascoltarmi quanto prima per chiarire: non ho difficoltà a spiegare».

Può spiegare il suo intervento a proposito del progetto per gli alloggi studenteschi a Valenzano?

«Labellarte aveva questo progetto innovativo, un bel progetto. Me lo mostrò e mi chiese di aiutarlo a capire eventuali forme di finanziamento o collaborazione istituzionale come convenzioni o accordi di gestione con l'Università. Ero stata eletta da poco: presentai il progetto al sottosegretario **Pizza**; poi ne parlai a collaboratori del ministro **Gelmini**. Mi spiegarono che non esistono finanziamenti possibili e finì lì. Ora scopro di risultare come prestanome, ma credo che quello che ho fatto rientri nel lavoro di un parlamentare: capire, informarsi per fare cose buone sul territorio».

Lei avrebbe ottenuto anche ricariche telefoniche in premio, secondo l'accusa.

«Sì, è ridicolo. E' tutto così fumoso, è strano. Le ricariche? Se si è fuori casa, magari succede che un amico ti favorisca con una ricarica. Ma all'epoca non ero neppure parlamentare: quanto poteva rilevare la mia posizione?».



L'ONOREVOLE SPOSA Elvira Savino

Indagata Elvira Savino «prestanome per i boss»

«Sia io che Sabina amiche di Labellarte ma l'accusa della procura è una follia»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

Per il ministro Brunetta oltre un milione di iscritti agli albi è in regola. Ma i numeri dicono altro

La Pec parte. Con il freno tirato

L'obbligo è già in vigore. Ma le professioni sono in alto mare

DI IGNAZIO MARINO

L'obbligo della posta elettronica certificata per i professionisti è scattato il 29 novembre. Ma non tutti gli iscritti agli albi (soprattutto coloro che sono dipendenti) sono in regola con la previsione della Legge 2/2009. Secondo le stime «ottimistiche» del ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta oltre un milione avrebbe già attivato la Pec. Ma sommando i numeri della tabella fornita dal Cup (comitato unitario delle professioni) e diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa si supera di poco le 400 mila unità. Mancano all'appello (non c'è monitoraggio) le categorie tecniche che sono uscite dal Cup. Altro discorso è il fatto che tutte le categorie sono alle prese con una rivoluzione senza precedenti. Ecco perché Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che per la categoria ha gestito il progetto Dui (che comprende anche la posta certificata), minimizza. «I problemi maggiori che si stanno riscontrando», dice, «riguardano principalmente quegli ordini che hanno molti iscritti ma dipendenti, come gli infermieri per esempio. La Pec fa parte di un processo di semplificazione. Ordini e professionisti risparmieranno tempo e soldi nella loro attività».

A regime, infatti, la posta elettronica certificata consentirà di gestire le comunicazioni ufficiali con gli enti di previdenza e in generale con la pubblica amministrazione centrale (indagini finanziarie con il Fisco, concorsi ecc.) e con le pubbliche amministrazioni locali, inviare e ricevere contratti e fatture, sostituire raccomandate a/r e tutti quei documenti che possono essere utilizzati in via legale (lettere di sollecito, crediti, lettere di diffida).

L'attivazione della casella ha un costo (massimo 10 euro) a seconda dell'ordine di appartenenza così come l'entità delle sanzioni per chi non adempie a questo obbligo varia a seconda della categoria. Il ministero ha anche attivato il numero verde 800.254.009 per risolvere dubbi e chiarimenti sugli obblighi, le caratteristiche e le funzionalità della Pec. E presto sarà creato un motore di ricerca per indirizzare la propria mail nella «buca» elettronica giusta (delle diverse pubbliche amministrazioni). «La Pec», ha detto Brunetta, «è il completamento informatico di un'eventuale azione collettiva, prevista dal mio decreto 150, nel senso che da oggi un esposto, per esempio, si può fare con la Pec». Obbligatoria per i professionisti, volontaria per chiunque lo desidererà. Il 2010 comunque, assicura Brunetta «sarà l'anno della Pec, perché la casella di posta «sarà distribuita gratuitamente a tutti i cittadini che ne faranno richiesta».

Diffusione della Pec tra le professioni

Ordine di appartenenza	Numero di iscritti	Numero di pec richieste
Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati	14.751	900
Consiglio nazionale degli architetti	140.000	140.000
Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali	36.582	nd
Consiglio dell'ordine degli avvocati	200.000	140.000
Consiglio nazionale degli attuari	903	230
Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili	110.000	nd
Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro	23.500	
Ordine dei farmacisti	80.000	17.500
Ordine dei giornalisti	100.000	80.000
Ordine degli infermieri	377.416	nd
Ordine dei medici	368.000	nd
Consiglio del notariato	4.723	5.000
Ordine nazionale degli psicologi	73.078	3.568
Ordine dei medici veterinari	27.615	13.800
Collegio nazionale delle ostetriche	15.500	nd
Collegio nazionale dei tecnici di radiologia medica	22.241	nd
Consiglio nazionale degli spedizionieri doganali	2.200	1.100

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE ROMA

Settimanale

Data 02-12-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ordini. Avvocati, notai e commercialisti insieme per promuovere la norma

Intesa sul «trust all'italiana»

Ancora sconosciuto lo strumento che «blinda» i patrimoni

Daniela Mecenate

C'è chi lo chiama "trust all'italiana". C'è chi lo usa correttamente, ossia per destinare i propri beni a vantaggio di qualcun altro, c'è chi invece ne approfitta per cercare di sfuggire al laccio dei creditori. Per la legge italiana, si chiama "destinazione patrimoniale", e anche se il nome non evoca a un comune lettore nessuna emozione in particolare, questa figura giuridica è stata in grado di richiamare a Roma, la scorsa settimana, oltre mille tra notai, commercialisti e avvocati del territorio laziale. Tutti riuniti in un convegno - per la prima volta insieme - per parlare di lei: la destinazione patrimoniale e le soluzioni che grazie a questa possono soccorrere impresa e famiglia.

«Si tratta di un atto che permette di destinare i propri beni a uno scopo che vada a vantaggio di un soggetto "debole", ad esempio un figlio che non ha introiti o un nipote disabile - spiega Maurizio D'Errico, presidente del consiglio notarile di Roma - e permette di vincolarlo a quell'obiettivo: quindi, il bene non è attaccabile dai creditori». Insomma, consente di mettere in cassaforte un immobile o un'impresa e restarne proprietario, facendo però in modo che i benefici vadano esclusivamente ad una persona in particolare. Senza che il bene possa essere aggredito dai creditori o venduto o rivendicato da altri. Poi, tornerà nell'asse ereditario.

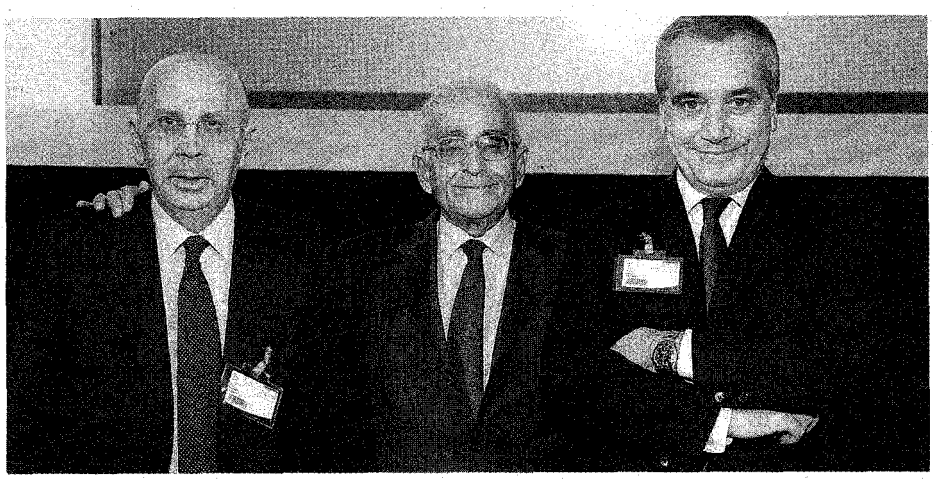
«Questo strumento - spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Alessandro Cassiani - viene utilizzato per i casi in cui famiglia e impresa si sovrappongono e spesso anche per dirimere controversie nelle separazioni matrimoniali, perché ad esempio permette di far avere al figlio un beneficio economico senza che il bene entri nel patrimonio dell'altro coniuge». Unico requisito, la "meritevolezza" della motivazione e - per i figli o per i beneficiari in genere - il tetto dei 35 anni di età.

Uno strumento, quindi, che permette di conciliare interessi di famiglia e business di impresa: «Con l'atto di destinazione - aggiunge il presidente dei Commercialisti di Roma, Gerardo Longobardi - si è riusciti in tantissimi casi a evitare attriti familiari che avrebbero portato ad una polverizzazione del patrimonio aziendale, secondo un antico detto: la prima generazione crea l'impresa, la seconda generazione la conserva, la terza la distrugge». E se è vero che, in base a una recente analisi, circa un terzo delle imprese familiari si perde per beghe interne alla famiglia, il "trust all'italiana" può diventare una vera ancora di salvataggio per le piccole aziende e le microimprese, di cui il tessuto laziale è composto per il 98%.

Ma il rischio dietro l'angolo c'è: che se ne approfitti per sfuggire ai creditori. Una finalità elusiva si nasconde dietro questa norma salva-imprese? Rispondono in coro i tre Presidenti degli Ordini professionali romani: «I furbetti ci sono sempre, è ovvio, ma la soluzione è a portata di mano, ed è l'azione revocatoria: il creditore può ricorrere al giudice per dimostrare che l'atto di destinazione è stato scelto per frodare, per non pagare un debito». E per vigilare che sia utilizzato correttamente, le tre categorie professionali scendono in campo unite: «Avvocati, notai e commercialisti operano la scelta valutando le implicazioni di natura giuridica e fiscale, con l'occhio vigile e controllore del notaio che redige l'atto pubblico», spiegano.

Ma questo strumento, che presenta costi molto abbordabili (a conti fatti, poche centinaia di euro) e vantaggi evidenti, non sembra essere molto utilizzato dalle piccole imprese del Lazio, che probabilmente ancora non lo conoscono. Ecco perché i tre ordini professionali chiamano a raccolta i propri iscritti (nel Lazio, sono 24mila gli avvocati, 10mila i commercialisti e circa 550 i notai) per diffondere la conoscenza di strumenti e norme in grado di avvantaggiare le imprese, «pensiamo infatti - concludono i tre presidenti - che le nostre professioni, nella loro diversità, possano contribuire concretamente alla tenuta sociale ed economica del Paese, soprattutto in un momento come questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme. Da sinistra, Maurizio D'Errico (presidente dei notai di Roma), Alessandro Cassiani (presidente degli avvocati romani) e Gerardo Longobardi (presidente dei commercialisti romani)

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Fini, fuorionda su Berlusconi "Confonde consenso con immunità"

"Si sente un monarca assoluto". Il Pdl: deve spiegarsi

GIANLUCA LUZI

ROMA — Un fuorionda registrato poco meno di un mese fa in un convegno a Pescara e rilanciato ieri da Repubblica.it manda in pezzi la fragilissima unità del Pdl. È Fini che parla e, per dirla con Casini «mette in prosa quello che di solito dice in poesia». Definizione esatta perché il co-fondatore del Pdl - credendosi al riparo da orecchie indiscrete - traduce in linguaggio più esplicito tutte le riserve e le critiche che solitamente rivolge al presidente del consiglio in forma più diplomatica. La sostanza non cambia, ma il tono informale e diretto rende a quelle frasi una forza capace di mandare in pezzi la maggioranza. E questa volta sarà difficile ridurre lo scontro a una semplice «incompatibilità caratteriale» tra Fini e Berlusconi.

Il Pdl con una nota avverte il presidente della Camera che «adesso tocca a lui dare spiegazioni», mentre un berlusconiano di ferro come il vicepresidente dei deputati Osvaldo Napoli vede nelle frasi di Fini «conferme inquietanti» e i berluscones si chiedono se il presidente della Camera faccia ancora parte del Pdl. Anche se in serata il ministro Bondi getta acqua sul fuoco. Il portavoce di Fini e gli esponenti a lui vicini parlano al contrario della «coerenza e dell'onestà intellettuale» del presidente di Montecitorio. E in serata, in una telefonata a Ballarò, Fini insiste: «Non ho nulla da chiarire, non cambio opinione». «Sono convinto che Berlusconi non c'entri nulla con la mafia», ma - puntualizza - «le dichiarazioni del pentito che lo chiama in causa vanno verificate con il massimo rigore». Quindi Fini difende i magistrati antimafia - «Falcone, Borsellino, Livatino, Chinnici e tanti altri» - e chiede «assoluto e totale rispetto» per la magistratura.

Ma al terremoto nel Pdl, il presidente della Camera deve aggiungere anche un incidente con il vicepresidente del Csm Mancino che - nel fuori onda - viene chiamato in causa a proposito delle dichiarazioni del pentito di mafia Spatuzza. Erroneamente però, visto che a parlare di Mancino a proposito della presunta trattativa tra Stato e Cosa nostra era stato il figlio dell'ex sindaco di Palermo Ciancimino, querelato per questo da Mancino. A Ballarò Fini chiede quindi «scusa» a Mancino per l'errore.

Le frasi più dirompenti sono quelle che riguardano il Cavaliere. Fini è seduto accanto al capo della Procura abruzzese Nicola Trifuoggi. Il microfono è per errore aperto e Fini parla in libertà. L'oggetto è Berlusconi. «Ma io gliel'ho detto. Confonde la leadership con la monarchia assoluta. Poi in privato gli ho detto: ricordati che gli hanno tagliato la testa a... quindi "statte quieto"», replica Fini a una considerazione del procuratore che aveva detto: «E' nato con qualche millennio di ritardo, voleva fare l'imperatore romano». In concreto, per Fini, Berlusconi «confonde il consenso popolare che ovviamente ha e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità di garanzia e di controllo: magistratura, Corte dei conti, Cassazione, capo dello Stato, Parlamento. Siccome è eletto dal popolo...». A queste frasi già pesanti, si aggiungono le considerazioni sulle parole di Spatuzza. «Il riscontro delle dichiarazioni di Spatuzza speriamo che lo facciano con uno scrupolo tale da... perché è una bomba atomica». E all'osservazione di Trifuoggi che «non ci si può permettere un errore neanche minimo», Fini assente: «Sì perché non sarebbe solo un errore giudiziario, è una tale bomba che...». Del resto, prosegue, «lei lo saprà... Spatuzza parla apertamente di Mancino, che è stato ministro dell'Interno, e di...uno è vicepresidente del Csm, e l'altro è il presidente del Consiglio». «Pare che basti», commenta Trifuoggi. «Pare che basti», conferma Fini. «Però comunque si devono fare queste indagini», conclude il magistrato. Fini risponde: «Ci mancherebbe altro». Anche se si è trattato di un equivoco, Mancino si è molto irritato. «Rispetto Fini, ma voglio sapere cos'è», ha reagito prima della telefonata di scuse di Fini, ricordando il suo impegno «sempre forte e determinato contro la mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo con il procuratore Trifuoggi. Incidente con Mancino, telefonata di scuse

Il magistrato

FININVEST OSCURATA
Trifuoggi, allora pretore di Pescara, nel 1984 oscurò le tv Fininvest per violazione del monopolio Rai

DEL TURCO ARRESTATO
Nel luglio 2008 Trifuoggi ordina l'arresto del governatore dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco

D'ALFONSO ARRESTATO
Dicembre 2008: Trifuoggi fa arrestare Luciano D'Alfonso, sindaco pd di Pescara

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le parole "segrete" al convegno di Pescara

Se ti sente il premier...

Aldo Pecora, fondatore dell'associazione antimafia "Ammazzateci tutti", dal palco dice: "Noi siamo di passaggio, qua nessuno è eterno, non si vive in eterno"

Al tavolo dei relatori, **Fini** commenta: Se ti sente il Presidente del Consiglio si incazza

Spatuzza bomba atomica

Fini: Il riscontro delle dichiarazioni di Spatuzza *(il pentito di mafia che ha parlato di Berlusconi e Dell'Utri come mandanti delle stragi del '93-ndr)* speriamo che lo facciano con uno scrupolo tale da... perché è una bomba atomica

Trifuoggi: Assolutamente sì... non ci si può permettere un errore neanche minimo

Anche il vice del Csm

Fini: Sì, perché non sarebbe solo un errore giudiziario, è una tale bomba che... lei lo saprà... Spatuzza parla apertamente di Mancino, che è stato ministro degli Interni, e di... uno è vice presidente del Csm e l'altro è il Presidente del Consiglio

Trifuoggi: Pare che basti, no?

Fini: Pare che basti...

Vuole un'immunità totale

Trifuoggi: Comunque si devono fare queste indagini

Fini: E ci mancherebbe altro

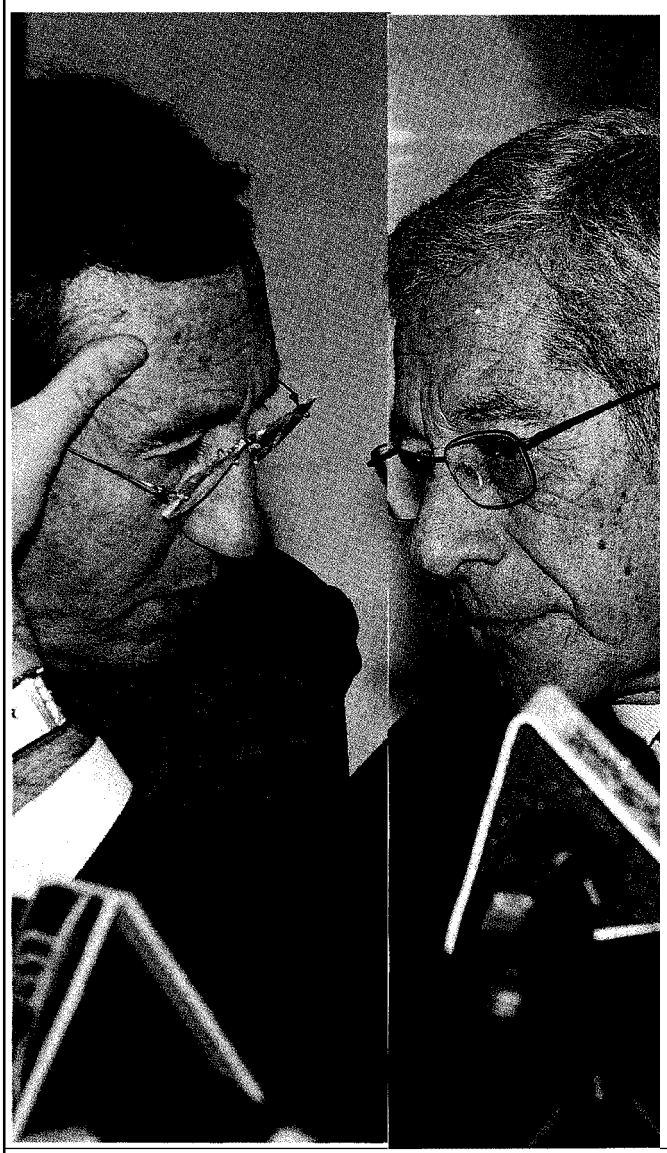
Fini: No ma lui, l'uomo... confonde il consenso popolare che ovviamente ha e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di... qualsiasi altra autorità di garanzia e di controllo... magistratura, Corte dei Conti, Cassazione, Capo dello Stato, Parlamento... siccome è eletto dal popolo...

Imperatore romano

Trifuoggi: È nato con qualche millennio di ritardo, voleva fare l'imperatore romano

Testa tagliata

Fini: Ma io gliel'ho detto... confonde la leadership con la monarchia assoluta.... poi in privato gli ho detto... ricordati che gli hanno tagliato la testa a... quindi statte quieto



6 NOVEMBRE Gianfranco Fini parla con il procuratore Nicola Trifuoggi al tavolo dei relatori della giornata conclusiva del Premio Borsellino, svoltasi il 6 novembre a Pescara

POLITICA E GIUSTIZIA

Fini, fuorionda su Berlusconi
"Confonde consenso con immunità"
"Si sente un monarca assoluto". Il Pdl: deve spiegarsi

"È un ex fascista amico della sinistra"
Bossi contro il presidente della Camera. Sul premier: senza di noi va a casa

E il Cavaliere chiede una punizione
"Gianfranco dovrebbe dimettersi"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Fini, fuorionda contro il premier "Si crede un re"

La registrazione a Pescara il 6 novembre
A un giudice: il caso Spatuzza è una bomba

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Maledetti microfoni, che restano accesi ai convegni, e rubano ogni fiato, ogni voce, ogni bisbiglio, anche quando a parlottare sono Gianfranco Fini, il presidente della Camera, e un magistrato appena conosciuto come il procuratore capo di Pescara, Nicola Trifuoggi. E' accaduto qualche settimana fa al Premio Borsellino, riconoscimento intitolato alla memoria del giudice ucciso dalla mafia. Quel giorno Fini era particolarmente ammiccante parlando di Berlusconi: «Confonde il consenso popolare che ovviamente ha, e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità». E subito dopo: «Confonde la leadership con la monarchia assoluta. In privato gli ho detto: ricordati che gli hanno tagliato la testa... quindi "statte quieto"». E forse, più ancora delle parole, parlano i gesti, la mano in aria a mimare una sventola, i sorrisi compiaciuti.

Sono forti però anche le parole che il presidente della Camera distilla sul caso del pentito Spatuzza: «Una bomba atomica». E già che c'è, tira dentro Nicola Mancino, il vicepresidente del Csm. «Spatuzza ha parlato pure di lui». Mancino si risente, ma poi Fini lo chiama al telefono per chiarire e correggerà con un comunicato: «Mi riferivo a notizie di stampa, a quanto s'è letto dei verbali di Ciancimino come di Brusca e Spatuzza».

La vera bomba atomica, in definitiva, è la registrazione del colloquio, che finisce sul sito di «Repubblica» e immediatamente scatena un pandemonio dentro il Pdl. I vertici del partito si riuniscono d'urgenza, con Berlusconi che strilla in diretta telefonica: «Occorre un pubblico e tempestivo chiarimento... Così non si può andare avanti». Al termine, i coordinatori Pdl diramano una nota che è prossima alla scomunica: «Nell'ultimo ufficio di presidenza ci siamo espressi all'unanimità sull'utilizzo dei cosiddetti pentiti, sull'uso politico della giustizia, sul tentativo in atto di ribaltare il risultato delle ultime elezioni politiche. Quel documento per tutti noi esprime la linea di fondo del Pdl. Tocca ora al presidente della Camera spiegare il senso delle sue parole e se con quelle ragioni è ancora d'accordo».

Che l'atmosfera sia quella del «redde rationem», lo si deduce dallo sfogo dei più fedeli tra i berlusconiani. Paolo Romani: «Non sa cosa sia la riconoscenza. E quando si parla bisognerebbe stare un poco più attenti». Renato Brunetta: «Dispiace che il presidente della Camera, terza Carica dello Stato, possa affrontare con tanta leggerezza e carenza di informazioni temi così delicati». Ma anche il leghista Roberto Castelli: «I sorrisini e gli ammiccamenti tra la terza Carica dello Stato e un magistrato della Repubblica mi sembrano assai significativi».

Dalla sponda dell'opposizione restano in attesa di vedere come finirà la partita. Pier Luigi Bersani è cautissimo: «Nulla di nuovo, è la conferma dei problemi nella maggioranza». Pier Ferdinando Casini è ironico: «Ha tradotto in prosa quello che di solito dice in poesia». Antonio Di Pietro, al solito, è il più colorito: «Sta crollando il secondo impero della Prima Repubblica».

Fini, fuorionda contro il premier "Si crede un re"

Il Grande Freddo iniziò sulle stragi

L'ira di Silvio: basta se ne deve andare

Gasparri: "Certe cose non si devono neanche pensare"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Le frasi

L'avvocato Pecora «Noi siamo di passaggio, qua nessuno è eterno» Fini: «Se ti sente il premier si arrabbia»

Il riscontro delle parole di Spatuzza speriamo sia fatto con scrupolo perché è una bomba atomica

È una tale bomba Spatuzza parla di Mancino e Berlusconi: uno è vicepresidente Csm e l'altro è premier

«L'uomo confonde il consenso popolare che ovviamente ha e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti delle altre autorità di garanzia e controllo Magistratura, Corte dei Conti Parlamento, siccome è eletto dal popolo...»

«Confonde leadership e monarchia assoluta Gli ho detto: ricordati che gli hanno tagliato la testa a... quindi statte quieto»

I precedenti

Le famose parole rubate

La «tattica» di Buttiglione

Nel 1994 Buttiglione viene pizzicato dire a Tajani (Fi): «Voi dovete fare un'alleanza. Dovete fare un partito non con Fini, con noi. Così Fini si ridimensiona e fa la pulizia che deve fare. Adesso è troppo sporco».

Lo sfogo di Biondi

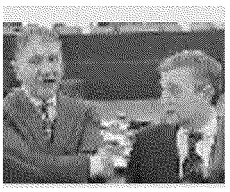
Il primo febbraio 1995 Alfredo Biondi, Forza Italia, viene sorpreso mentre dice a Vittorio Sgarbi: «Odio Andreatta, un fesso qualunque. Montanelli è un cretino. Berlusconi non è una cima».

I consigli di D'Alema

Nel 1999 l'allora premier D'Alema si lamenta con il portavoce Velardi in occasione di un messaggio alla nazione: «Hai scelto male il posto. Questa sedia è floscia. Non serviva la scrivania, ci voleva una forma più semplice».

La conversazione di Pescara

Il 6 novembre a Pescara, in un convegno dedicato a Borsellino, una tv privata registra le frasi di Fini rivolte al suo vicino di tavolo, il procuratore Trifuoggi, che sono state rese note ieri sul web.



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Chi è il procuratore Trifuoggi, che bloccò le tv Fininvest nel 1984

Le parole di Gianfranco Fini del fuorionda erano rivolte al procuratore capo di Pescara, Nicola Trifuoggi (a destra), un magistrato abituato a dire quello che pensa e protagonista in passato di importanti inchieste, che ha smentito ogni «amicizia» con il presidente della Camera. Un anno fa mandò in carcere Ottaviano Del Turco per l'inchiesta sulla Sanità abruzzese, mentre nel 1984, da pretore (insieme con altri due, Casalbore e Bettiol) bloccò le tv Fininvest. Le trasmissioni ripresero con un decreto del governo Craxi.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

MANCINO (CSM)

«Sempre forte il mio impegno contro la mafia»

«Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto; ribadisco l'assoluta mia estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Così si esprime il vicepresidente del Csm Nicola Mancino in una dichiarazione riguardo a quanto avrebbe detto il pentito. «Posso solo dire di avere, prima delle stragi, nella mia qualità di Capogruppo dei Senatori democristiani, contribuito all'approvazione di una rigorosa legislazione antimafia per evitare la prescrizione dei reati collegati al maxiprocesso, alla istituzione della Direzione Nazionale Antimafia e della Dia e all'approvazione dell'art. 41 bis. Ne parlano gli atti parlamentari. Con pari coerenza, da Ministro dell'Interno, ho dato impulso e motivazione all'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Lo testimoniano i lusinghieri risultati di quegli anni».

L'ira di Silvio: basta se ne deve andare

Gasparri: "Certe cose non si devono neanche pensare"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Criminalità in Puglia Indagato anche un ex membro Csm

La storia

GUIDO RUOTOLO
BARI

E' l'avv. Di Cagno (Pd) Sotto accusa pure l'on. Savino (Pdl)

Eccola finalmente la «Quarta mafia». Nuda. E' con un pizzico di orgoglio che il procuratore di Bari, Antonio Laudati, annuncia: «Cominciamo a vedere il vero volto della mafia pugliese che non è più quella del controllo del territorio, dei marciapiedi, una mafia agricola; ma siamo al cospetto di una organizzazione moderna, transnazionale, imprenditrice».

Questa è l'inchiesta del grande riciclaggio (dei colletti bianchi) di una mafia sottovalutata che ha accumulato negli anni milioni di euro grazie al contrabbando di sigarette e alla droga. I numeri della retata dell'altra notte danno la dimensione del problema solo in parte: 83 misure cautelari in carcere e ai domiciliari (127 gli indagati); 227 immobili sequestrati tra ville, appartamenti, capannoni industriali. E poi nel carniere dei sequestri ci sono anche 680 conti correnti, 61 auto di lusso, 9 scuderie, 71 cavalli di razza e quote azionarie di 35 imprese. Come la società londinese di scommesse sportive on-line «Paradisebet» (con un mercato via internet che va dalla Cina all'Australia all'Europa dell'Est) e la «Sport& More», leader a livello internazionale nella commercializzazione di abbigliamenti sportivi. Beni per complessivi 220 milioni di euro sono stati posti sotto sequestro.

Ma sono i nomi di professionisti, funzionari di banca, amministratori comunali che fanno la differenza: insieme alla «malacarne», al boss dei boss levantini, «Savinuccio» Parisi, nella rete giudiziaria sono rimasti impigliati anche l'avvocato Gianni Di Cagno, ex componenente laico del Csm, esponente storico del Pci-Pds-Pd della città, l'ex vicepresidente della Provincia, l'avvocato Pd Onofrio Sisto, il civilista Giacomo Porcelli; e poi direttori di banca e un'onorevole - Elvira Savino del Pdl - un vicesindaco e un assessore del comune di Valenzano. Sul banco degli indagati sono finiti per aver in sostanza agevolato operazioni di riciclaggio. Perché l'inchiesta di questo si occupa. Il boss «Savinuccio» Parisi, voleva investire i suoi capitali in un progetto faraonico: la costruzione di una modernissima città degli studenti. Un centro integrato universitario in grado di garantire 3.500 posti letto per gli studenti.

Viene da dire che se non ci fossero state quelle benedette o maledette intercettazioni telefoniche e ambientali questa inchiesta avrebbe fatto poca strada. Lo dice esplicitamente il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso: « E' stata una intercettazione ambientale in ospedale, a carico del presunto riciclatore dei beni della mafia barese (l'imprenditore Michele Labellarte, già condannato per bancarotta fraudolente, ndr), poi deceduto, a rendere possibile l'individuazione del «tesoro» dell'organizzazione. Perché da lì si è potuto arrivare direttamente a riscontrare quelle cose che venivano dette: la localizzazione dei patrimoni, la divisione di quote, la distribuzione del denaro. Il pericolo di vita dell'uomo (Labellarte, ndr) ha messo in crisi l'organizzazione che è dovuta andare al suo capettale a chiedere conto di dove fossero finiti i soldi e come poteva recuperarli. Siamo stati noi a recuperarli. Amareggiate le reazioni degli indagati eccellenti. L'avvocato Gianni Di Cagno: «Ritengo di non aver fatto altro che il mio dovere di avvocatO». La deputata del Pdl, Elvira Savino: «Sono accuse prive di fondamento».

La deputata Elvira Savino, eletta nelle file del Pdl. E' una delle 127 persone indagate. Altre 80 sono finite in carcere nel corso dell'inchiesta dei magistrati baresi

LA STAMPA

Su Berlusconi i nuovi veleni di Ciancimino

Criminalità in Puglia Indagato anche un ex membro Csm

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL CASO I giudizi a ruota libera del presidente della Camera con un magistrato "rubati" da un fuorionda: «Berlusconi ha la leadership, non una monarchia assoluta»

Fini: il premier confonde consenso e immunità. Il Pdl: ci dica con chi sta

L'ex leader di An: Spatuzza su Silvio e Mancino, scenari da bomba atomica

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA – Non un film, ma un video, diffuso da "Repubblica.it". Non un'intercettazione di telefonate compromettenti, ma uno scambio di pareri su Berlusconi tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il procuratore della Repubblica, Nicola Trifuoggi, noto per aver indagato su Del Turco e la sanità abruzzese. «Si sente monarca assoluto», è il commento. Quindi, i due parlano delle testimonianze che avrebbe reso il pentito di mafia Gaspare Spatuzza, che tirerebbero in ballo Dell'Utri e il premier. E' il 6 novembre. Fini è a Pescara per il premio Borsellino ed è in vena di confidenze. Mentre ascolta il portavoce del movimento antimafia "Ammazzateci tutti", Aldo Pecora, si lascia andare ad una serie di battute al vetriolo, fatte incautamente a microfoni aperti. «Nessuno è eterno», dice l'oratore al microfono. E Fini a bassa voce scherza: «Se ti sente Berlusconi, si incazza». Quindi, spiega al procuratore che «il premier confonde il consenso popolare che ovviamente ha e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità di garanzia e di controllo, magistratura, Corte dei conti, Cassazione, Capo dello Stato, Parlamento. Siccome è eletto dal popolo.... Ma io gliel'ho detto. Confonde la leadership con la monarchia assoluta». E aggiunge: «In privato gli ho anche ricordato che a qualche monarca hanno tagliato la testa. Perciò gli ho consigliato "statti quieto" ». Il giudice Tranfuoggi non è da meno: «Si sente un imperatore romano- commenta- ma è nato con qualche millennio di ritardo».

Valutazioni che faranno ulteriormente infuriare il premier, già al massimo della freddezza con il presidente della Camera. Tuttavia, chi lo ha sentito, giura che Fini è «assolutamente tranquillo, perchè ha sempre detto ad alta voce le stesse cose. Basta pensare alla richiesta di "verifiche delle testimonianze dei pentiti da parte dei magistrati", ribadita a "Porta a Porta", o ai suoi giudizi sul "cesarismo" nel Pdl». Nessuno scandalo, dunque, ribadisce il portavoce Fabrizio Alfano: «Il fuori onda dà conto della coerenza delle opinioni del presidente della Camera- assicura- che, al di là dei toni colloquiali ed informali, dice in privato esattamente quanto afferma poi pubblicamente». Comprensivo, ma caustico Casini commenta: «Ha detto in prosa ciò che di solito dice in poesia».

Fatto sta che le frasi sussurrate a Pescara sono così appetibili da convincere Leo Nodari dell'associazione "Società civile Abruzzo" a confezionare un video «per ribadire le posizioni di Fini». Che, sempre con Trifuoggi, parla anche delle accuse del pentito Spatuzza, che definisce «una bomba atomica». Per questo, si augura che «il riscontro delle dichiarazioni del pentito venga fatto con scrupolo massimo». E il giudice: «Mi pare che basti, comunque queste indagini si devono fare». «Ci mancherebbe altro», è la replica dell'ex leader di An, che nella foga tira in ballo nella vicenda Spatuzza anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, del quale aveva invece parlato Massimo Ciancimino a proposito della trattativa tra lo Stato e la mafia. Poi, in serata, Fini chiama Mancino per scusarsi e arriva la precisazione.

Berlusconi, per ora, non commenta. Ma i vertici del Pdl, dopo un incontro, diramano una nota che suona come un ultimatum. «Tocca al presidente della Camera spiegare il senso delle sue parole e se è ancora d'accordo con la linea del partito che si è espresso all'unanimità contro l'uso politico della giustizia e l'utilizzo, a questo scopo, dei pentiti». E dire che solo lunedì, a "Porta a Porta", Fini assicurava di «procedere tranquillamente per la mia strada» e che «con Berlusconi non si va verso una resa dei conti, abbiamo solo diverse opinioni, visti i differenti ruoli che ricopriamo». Non era una ricomposizione dei contrasti, ma i toni sembravano più distesi. Ora il clima, fatalmente, torna a incrudelirsi, anche se i fedelissimi invitano «a non strumentalizzare quelle frasi rubate».

Fini: il premier confonde consenso e immunità. Il Pdl: ci dica con chi sta

Tra Re Silvio e "Ho-Chi-Fin" è guerra di cielo, di terra e di mare

Processo breve, il Pd fa ostruzionismo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA PAROLA CHIAVE

PROCESSO BREVE

Così viene chiamata la proposta di legge presentata dal centrodestra che introduce il limite massimo di due anni per la durata di ciascun grado del processo. Se la sentenza non arriva entro i tempi stabiliti, il processo (solo quello penale) si estingue. Il limite si applica solo agli imputati incensurati e accusati per reati con pene inferiori a 10 anni. La norma vale da subito anche per i processi in corso, ma solo per quelli in primo grado. Il disegno di legge, che porta il nome del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri, è attualmente in discussione in commissione giustizia in Senato. E' quasi certo che verrà modificato per evitare obiezioni di costituzionalità. A cominciare dalla distinzione fra pregiudicati e incensurati ai fini della sua applicazione

IL LAPSUS SUL VICEPRESIDENTE DEL CSM

L'ex vicepremier confonde il pentito e Ciancimino jr Telefonata di scuse a Mancino, che sul punto aveva già querelato

«AL CAVALIERE HO DETTO "STATTI QUIETO"»

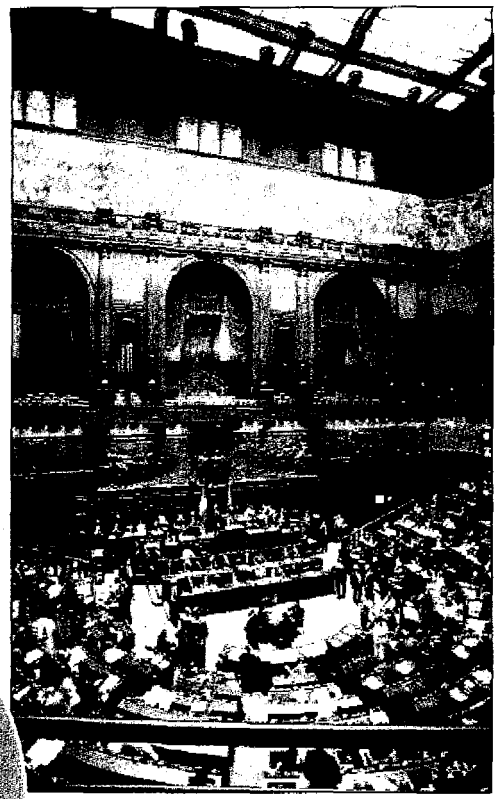
«Ricordati che ai monarchi assoluti poi hanno tagliato la testa»

TENSIONE NEL PARTITO

Capezzone: «Su pentiti e giustizia deve spiegare»

IL CONVEGNO A PESCARA

Fini conversa con il procuratore Trifuoggi, è il 6 novembre scorso



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

AL SENATO

Processo breve, il Pd fa ostruzionismo

ROMA - La discussione generale sul ddl del processo breve parte in commissione Giustizia del Senato ma si incaglia subito nell'ostruzionismo dell'opposizione i cui senatori intervengono in massa con discorsi fiume in contestazione delle varie parti del provvedimento. Rischia così di saltare il calendario che prevedeva di chiudere la discussione generale mercoledì, per poi passare alla presentazione e all'esame degli emendamenti e al voto finale della commissione entro il 17 dicembre. Il Pd chiede più tempo per il dibattito e qualcosa il presidente della commissione, Filippo Berselli, concede. L'esponente del Pdl, infatti, dispone la seduta notturna mercoledì e sposta a giovedì il termine della discussione generale. Tuttavia Berselli intende fissare a lunedì 14 il termine per la presentazione degli emendamenti, con il voto finale in commissione non oltre il 17, perché in quella data tornerà in Senato la Finanziaria.

SULLE PAROLE DEL PREMIER IL CSM SI DIVIDE

Il laico di sinistra Volpi smentisce l'acquisizione delle critiche ai pm

"Timig" a parte, i tecnici del centrodestra e del ministero della Giustizia sono al lavoro sulle modifiche da apportare al ddl. Oltre a quelle annunciate che riguardano, in particolare, l'eliminazione del reato di immigrazione clandestina e di altri reati contravvenzionali da quelli che non beneficeranno del processo breve e una limatura tra le posizioni degli incensurati e dei recidivi, si sta pensando a un ritocco del primo dei tre articoli del ddl, quello riguardante l'applicazione della legge Pinto sui risarcimenti dovuti dallo Stato se un processo civile dovesse durare, in primo grado, più di due anni. Dal momento che attualmente la durata di questi processi è decisamente superiore e lo Stato, come ha avvertito il vicepresidente del Csm Mancino, si troverebbe costretto a pagare cifre «davvero ingenti», si penserebbe di far scattare l'indennizzo non ai due anni ma dopo i tre. Al di là delle possibili modifiche il ddl continua ad essere accusato di incostituzionalità dall'opposizione che ne chiede alla maggioranza il ritiro per iniziare il confronto sulle riforme. Intanto, il membro del Csm Mauro Volpi (laico di sinistra) smentisce - al contrario di quanto sostenuto dal collega Mario Fresa (Movimento per la giustizia) - di aver acquisito, a tutela dei magistrati, le affermazioni della settimana scorsa di Berlusconi sui «giudici sovversivi», perché fatte all'interno di un organismo di partito.

M. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
Fini: il premier confonde consenso e immunità. Il Pdl: ci dica con chi sta
Processo breve, il Pd fa ostruzionismo
Tra Re Silvio e "Ho-Chi-Fin" è guerra di cielo, di terra e di mare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Fini inciampa su Mancino: «Spatuzza ha fatto il suo nome»

Scoppia un caso dopo le dichiarazioni del presidente della Camera sul coinvolgimento del vicepresidente del Csm da parte del pentito. L'ex ministro: «Io non ne sapevo nulla»

Vincenzo La Manna

Roma Magari fosse solo il passaggio sul Cavaliere «confuso» tra consenso e immunità. O quello in cui Silvio Berlusconi sarebbe convinto di essere «monarca assoluto». Roba di suo già pesante per cui però la maggioranza torna a traballare. C'è pure dell'altro, infatti, nel fuorionda in cui è finito Gianfranco Fini, mandato in rete dopo pranzo da *Repubblica.it*. E poco importa se alla fine i suoi tentino di derubricare lo scivolone come un semplice «lapsus». Il punto in questione è invece delicato. È il passaggio chiave, «rubato» all'inquilino di Montecitorio lo scorso 6 novembre, durante un convegno a Pescara su Paolo Borsellino, che scatena per ore stupore e preoccupazione nel Pdl, riguarda in realtà il «riscontro scrupoloso» da effettuare sulle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.

Una potenziale «bomba atomica». Già. Perché il pentito di mafia - riferisce Fini al procuratore capo della città abruzzese, Nicola Trifuoggi, seduto al suo fianco sul palco, mentre prende la parola il pm Antonino Di Matteo, che al processo «Borsellino ter» sostenne sostanzialmente che con le dichiarazioni del pentito Cancemi era sufficientemente provato che Berlusconi era il mandante della strage del '92 in via D'Amelio - «parla apertamente di Nicola Mancino». Ovvero, del «vicepresidente del Csm», oltre al capo del governo.

Boom. A Montecitorio ci si interroga: come può sapere Fini che Spatuzza avrebbe fatto pure il nome di Mancino, visto che i verbali in mano ai Pm di Firenze e Palermo sono pieni di «omissis»? È un fiorire di congetture. Tanto che tocca in prima persona al presidente della Camera chiarire con il diretto interessato, via telefono, l'equivoco commesso. A Mancino, così, Fini spiega di aver fatto confusione, attribuendo al pentito Spatuzza quanto detto da Massimo Ciancimino sulla presunta trattativa Stato-mafia (vedi il famoso *papello*).

Lo spiega a chiare lettere pure il suo portavoce, Fabrizio Alfano: «Il presidente della Camera, nel citare il presidente del Consiglio ed il vicepresidente del Csm, si riferiva a quanto emerso dagli organi di informazione nel corso delle ultime settimane, relativamente alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Brusca, Ciancimino e Spatuzza, in ordine alle quali intendeva sottolineare, a garanzia delle Istituzioni, la necessità di riscontrare con il massimo scrupolo l'attendibilità delle loro parole».

Insomma, Fini fa di tutta l'erba un fascio. Ed è costretto a fare ammenda con Mancino, che a caldo commentava con ironia: «Io sono contro le bombe atomiche». Salvo poi aggiungere: «Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto». In ogni caso, «ribadisco l'assoluta mia estraneità a ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Incidente chiuso? Forse.

Intanto, monta un altro piccolo giallo. L'audio del fuorionda è stato «filtrato». A riferirlo è il presidente dell'associazione «Società civile Abruzzo», Leo Nodari, organizzatore del Premio Borsellino: «Non è il video integrale». Sì, «ci sono le frasi più significative», ma «abbiamo tagliato qualcosa, per rispetto sia del procuratore Trifuoggi sia del presidente della Camera». «D'altra parte - continua Nodari - in un momento come questo, quando si discute di rivelazioni dei pentiti, ribadire le posizioni di Fini mi sembrava importante».

A svelare altri particolari ci pensa pure Vincenzo Cicconi, il titolare della *Pacotvideo*, lo studio di post-produzione che aveva raccolto il fuorionda, accortosi di avere in mano l'involontario *scoop* solo una settimana dopo, «in fase di montaggio». «C'era anche un microfono sul tavolo dei relatori che, per non disturbare, è rimasto fisso lì». Fini di certo non ringrazia.

EQUIVOCO Il portavoce: «Un lapsus, intendeva dire Ciancimino jr». Ma i dubbi restano

GIALLO Gli autori del video: «Abbiamo dovuto tagliare qualcosa per il rispetto di tutti»

Fini inciampa su Mancino: «Spatuzza ha fatto il suo nome»

CAMBIARE ALIMENTAZIONE CONVIENE.

€ 6.950

IL PASSO FALSO DI GIANFRANCO

«È un errore da principiante: misura colma, la porta è quella»

«Repubblica» e la bufala su Forza Italia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 4/5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

GELO

Il presidente della Camera Gianfranco Fini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Tra i due uomini al vertice del Pdl i rapporti, specie negli ultimi mesi, sono quanto mai in bilico. Molte le responsabilità dell'ex leader di Alleanza nazionale a causa delle sue frequenti uscite «controtendenza» su temi delicati quale, ad esempio, la concessione dei diritti di cittadinanza agli immigrati. L'ultimo exploit di Fini viene da Pescara e risale allo scorso 6 novembre, quando s'è abbandonato «off the records» a commenti sulla figura del premier («Confonde il consenso popolare con l'immunità») come sulle inchieste aperte da Firenze a Palermo

[LaPresse]

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Fini prima inciampa su Mancino poi tenta di rimediare a Ballarò

Scoppia un caso dopo le dichiarazioni del presidente della Camera sul coinvolgimento del vicepresidente del Csm da parte di Spatuzza. L'ex ministro: «Io non ne sapevo nulla»

Vincenzo La Manna

Roma Manda in tilt la maggioranza, dopo pranzo, *pizzicato* in un fuori onda difficile da mandar giù. Per il passaggio sul Cavaliere «confuso» tra consenso e immunità, convinto com'è di essere «monarca assoluto», così come per lo scivolone su Nicola Mancino, inserito «per errore» nella lista fornita dal pentito di mafia Gaspare Spatuzza. Poi, dopo cena, *on air*, si collega via telefono con *Ballarò* e prova (forse) a smorzare i toni, senza arretrare però d'una virgola sulle sue posizioni.

La lunga giornata di Gianfranco Fini inizia con i fischi pidiellini e si conclude con gli applausi del pubblico (poco pidiellino, a onor del vero) di Giovanni Floris. Ma andiamo con ordine, partendo dal video galeotto, «filtrato» in alcune sue parti, messo in rete da *Repubblica.it*. Il punto in questione è delicato. È il passaggio chiave, «rubato» all'inquilino di Montecitorio lo scorso 6 novembre, durante un convegno a Pescara su Paolo Borsellino, che scatena per ore stupore e preoccupazione nel Pdl, riguarda il «riscontro scrupoloso» da effettuare sulle dichiarazioni del pentito. Una potenziale «bomba atomica». Già. Perché Spatuzza - riferisce Fini al procuratore capo della città abruzzese, Nicola Trifuoggi, seduto al suo fianco sul palco, mentre prende la parola il pm Antonino Di Matteo, che al processo «Borsellino ter» sostenne sostanzialmente che con le dichiarazioni del pentito Cancemi era sufficientemente provato che Berlusconi era il mandante della strage del '92 in via D'Amelio - «parla apertamente di Nicola Mancino». Ovvero, del «vicepresidente del Csm», oltre che del capo del governo.

Boom. A Montecitorio ci si interroga: come può sapere Fini che Spatuzza avrebbe fatto pure il nome di Mancino, visto che i verbali sono pieni di «omissis»? È un fiorire di congetture. E tocca a lui, in prima persona, chiarire con il diretto interessato l'equivoco commesso. A Mancino, così, Fini spiega di aver fatto confusione, attribuendo al pentito Spatuzza quanto detto da Massimo Ciancimino sulla presunta trattativa Stato-mafia (vedi il famoso *papello*). «Gli chiedo scusa», commenta in tv. E lo spiega a chiare lettere pure il suo portavoce, Fabrizio Alfano: «Il presidente della Camera si riferiva a quanto emerso dagli organi di informazione nel corso delle ultime settimane, relativamente alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Brusca, Ciancimino e Spatuzza, in ordine alle quali intendeva sottolineare, a garanzia delle Istituzioni, la necessità di riscontrare con il massimo scrupolo l'attendibilità delle loro parole».

Insomma, Fini fa ammenda con Mancino, che a caldo commentava con ironia: «Io sono contro le bombe atomiche». Salvo poi aggiungere: «Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Spatuzza sul mio conto». In ogni caso, «ribadisco l'assoluta mia estraneità a ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Incidente chiuso? Forse.

Intanto, a *Ballarò*, Fini spiega la sua linea. «Come risulta evidente dal filmato, le cose che dico in privato le dico anche in pubblico». In ogni caso, «sono convintissimo che Berlusconi non c'entri nulla con la mafia». Detto questo, «c'è un pentito che lo chiama in causa» e «la magistratura deve esprimere il massimo impegno e il massimo scrupolo per verificare le dichiarazioni dei pentiti».

In definitiva, tornando al premier, «Berlusconi ha il diritto di governare, ma ha anche il dovere di rispettare gli altri poteri: la magistratura, il Parlamento e tutti gli organismi di garanzia, dalla Corte Costituzionale al capo dello Stato». Adesso, rimarca, «non mi si dica che è una novità, perché - ribadisce - queste cose le ho dette a lui in privato e in pubblico in mille circostanze». Per capirci, «non ho nulla da chiarire e su questo non cambio opinione». Applausi, per il momento solo sulla terza rete.

EQUIVOCO Il portavoce: «Un lapsus, intendeva dire Ciancimino jr». Ma i dubbi restano

CONFERME Su giustizia e Pdl, Gianfranco ribadisce a Floris: «Non devo chiarire nulla»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Toghe sovversive» Csm in panne Niente fascicolo contro il Cavaliere

Più che un obbligo di legge è un riflesso condizionato, pavloviano. Ogni volta che Silvio Berlusconi accusa i magistrati il Csm apre una cosiddetta «pratica a tutela» per difendere i pm o i giudici finiti nel mirino del presidente del Consiglio. È successo anche per la frase «toghe sovversive» pronunciata dal premier durante l'ultimo ufficio di presidenza del Popolo della libertà. Lunedì uno dei membri dell'organo di autotutela della magistratura, Mario Fresa,

RETROMARCIA L'organo di autotutela aveva deciso di aprire una pratica in difesa dei giudici dopo la frase del Cav. Ieri lo stop: «Parole dette in un contesto politico»

aveva annunciato che anche quella frase sarebbe stata acquisite nel fascicolo già aperto contro Berlusconi. Ieri è arrivata la frettolosa retromarcia. «Non abbiamo mai acquisito le ultime dichiarazioni del premier», ha detto il suo collega Mauro Volpi. Che cosa è successo nelle ultime 24 ore? Un piccolo pasticcio, che il Csm ha minimizzato così: «I componenti della prima Commissione referente avevano, all'unanimità, già reputato "non utilizzabili" quelle frasi ma è stata necessaria una ulteriore precisazione del presidente della Commissione, Fiorella Pilato». Quella frase («Le toghe vogliono sovvertire l'esito del voto) è stata pronunciate da Berlusconi in un contesto politico (l'ufficio di presidenza del Pdl) e dunque non è utilizzabile. «Abbiamo ritenuto che le affermazioni del premier sulle Procure di Palermo e Milano - ha spiegato Volpi - fossero sufficienti per portare avanti la pratica a tutela già aperta».

Silvio salta il primo ostacolo

Le carte donate al Cavaliere

Perché il Pd ha paura del dossier del Kgb

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

CSM

Pm «sovversivi», frasi premier non utilizzabili

«Le parole di Berlusconi in sede politica sono estranee alle pratiche a tutela». Lo sottolinea il Consiglio superiore della magistratura, chiudendo così il caso sulle frasi (in particolare quella sui pm «sovversivi») che il presidente del Consiglio avrebbe pronunciato giovedì scorso durante l'ufficio di presidenza del Pdl e che, si era detto, sarebbero state acquisite per integrare le pratiche a tutela dei magistrati di Palermo e Milano già criticati dal premier. Invece ieri Palazzo dei Marescialli ha fatto sapere con una nota che già la prima commissione, all'unanimità, aveva «reputato non utilizzabili le posizioni espresse all'interno di un organismo di partito nell'ambito di una pratica a tutela della giurisdizione, aperta in relazione a dichiarazioni pubbliche rese in precedenza».

Pd, la linea Bersani trova i primi ostacoli

Processi brevi, rischio rimborsi

Interrogati i due da Guantanamo: «Collaborativi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

BLITZ A BARI

Il blitz della Finanza ha permesso di bloccare una speculazione edilizia enorme che avrebbe permesso di riciclare il denaro

Mafia pugliese: scoperto il tesoro

Sequestrati 220 milioni di euro, 83 arresti

DA BARI **GAETANO CAMPIONE**

Da vent'anni investigatori e magistrati lo indicano come il capo indiscusso della criminalità barese. E da vent'anni Savinuccio Parisi esce ed entra dalle patrie galere. Ma nessuno, fino a ieri, era riuscito a mettere le mani sul tesoro del clan. Trasformatosi, nel frattempo, in impresa, dopo aver accumulato ricchezze con droga, armi, usura, estorsioni. Ieri, il colpo grosso del Gico (Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata) della Guardia di Finanza che ha messo in ginocchio l'organizzazione, ramificata, con agganci e complicità tra funzionari di banca, professionisti e politici. Così nel mirino della Procura antimafia barese sono finite una decina di società che riciclavano i guadagni della Piovra spa. Centoventinove le persone indagate, 83 quelle arrestate: i beni sequestrati ammontano a circa 220 milioni.

Tutto ruotava attorno alla madre di tutti gli affari: la realizzazione di un centro integrato universitario tra i più grandi d'Italia, in grado di accogliere 3.500 studenti, programmato a Valenzano, uno dei Comuni della cintura metropolitana del capoluogo pugliese. Nell'inchiesta c'è di tutto, all'ombra del traffico di droga: da affari con la mafia serba, ad una società inglese di bookmaker, trasformato in "lavanderia" per ripulire i soldi dei clan. Tra gli indagati spiccano le figure di tre avvocati e di un notaio, Francesco Mazza (per un falso in un verbale d'incanto). Per due legali il gip ha adottato misure interdittive. Non potranno svolgere la professione per due mesi Gianni Di Cagno, ex componente laico di centrosinistra del Csm, e l'ex vicepresidente della Provincia di Bari, Onofrio Sisto (Pd). I due professionisti - entrambi parlano di «gravissimo equivoco» - sono accusati, in concorso con il loro collega Giacomo Porcelli, docente universitario pugliese, di aver impiegato denaro di provenienza illecita per conto di Michele Labellarte, imprenditore e presunto riciclatore dei proventi della mala barese, già condannato con sentenza definitiva per bancarotta fraudolenta e per una maxi frode fiscale. I tre legali avrebbero rapporti professionali, per i quali avevano ricevuto regolare mandato, a rappresentare Labellarte (morto a settembre) nei rapporti con enti pubblici per curare la realizzazione del campus universitario. In realtà - secondo l'accusa - avrebbero fatto in modo che nessuno sapesse che agivano per conto del chiacchierato imprenditore.

Nell'inchiesta è finita pure Elvira Savino, deputata pugliese del Pdl, balzata agli onori delle cronache perché tra i testimoni del suo matrimonio, a Conversano, c'era anche il premier Silvio Berlusconi. La deputata è accusata di aver agevolato l'attività illecita consentendo la fittizia intestazione di un conto corrente bancario. In cambio avrebbe ottenuto - sempre secondo l'accusa - la concessione di una carta di credito collegata alla promozione di un vettore aereo con addebito sul conto di Labellarte; tre aiuti finanziari per complessivi 3.500 euro e due ricariche telefoniche. La parlamentare si è detta «sconvolta» e ha definito le accuse «prive di fondamento».

Per gli investigatori, il clan Parisi si era insinuato «nell'apparato politico ed amministrativo» del Comune di Valenzano, «condizionando il risultato delle elezioni amministrative tenutesi nel maggio 2006». Come? Mobilitandosi per procurare all'imprenditore Antonio Perilli «un supporto di voti che contribuivano alla sua elezione quale consigliere comunale dell'Udc». Una volta eletto - è scritto negli atti giudiziari - «Perilli, a sua volta, assicurava contatti e canali privilegiati con quell'amministrazione al fine di ottenere concessioni edilizie; approvazioni di progetti e lottizzazioni di interesse del clan». «Canali privilegiati d'informazione - prosegue l'accusa - venivano altresì acquisiti grazie al supporto di appartenenti alla locale polizia municipale del Comune di Valenzano e, in particolare, del vigile urbano Antonio Volpe (accusato di concorso esterno in associazione mafiosa) il quale forniva al sodalizio informazioni estremamente utili alla sua sopravvivenza ed integrità».

Per il presunto coinvolgimento di politici di Valenzano, sono indagati per corruzione Donato Amoruso e Vitantonio Leuzzi, ex vice sindaco ed assessore comunale. Amoruso è anche accusato di violazione del segreto d'ufficio.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Tra le persone indagate, un ex componente del Csm di area centrosinistra e una deputata del Pdl

L'arresto di Savino Parisi (Ansa)

LE CIFRE

DAL 2001, AFFARI MILIONARI PER IL CLAN

Uno dei capitoli più interessanti nell'inchiesta è quello del riciclaggio che ha consentito di sequestrare 227 immobili, 680 conti correnti, 61 auto lussuose, 9 scuderie, 71 cavalli di razza e 35 imprese. Tra queste c'è la società londinese di bookmaker specializzata in scommesse on line su eventi sportivi "Paradisebet limited". La società - costituita da fedelissimi del clan Parisi - dal febbraio 2001 ad oggi ha fatturato milioni di sterline raccogliendo scommesse in molti Stati, tra cui Cina, Australia, Usa, fino ai Paesi dell'Europa dell'Est e in Italia. Ma non è l'unica società coinvolta negli affari illeciti. La Guardia di finanza ha sequestrato anche quote della "Sport&More", leader a livello internazionale nel commercio di abbigliamento sportivo e ritenuta dagli investigatori altra macchina per ripulire i guadagni illeciti del clan Parisi. Nella società l'organizzazione avrebbe investito circa 3 milioni di euro. Per quanto riguarda la struttura universitaria da costruire a Valenzano, le concessioni edilizie, già rilasciate, avrebbero fruttato all'organizzazione guadagni stratosferici. Il valore dei lotti sequestrati è di 30 milioni di euro; l'ammontare complessivo dei beni, invece, è di 220 milioni di euro. **(G. Camp.)**

Mafia pugliese: scoperto il tesoro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA GAFFE

Mancino sbalordito. E riceve le scuse

Una telefonata al vicepresidente del Csm Nicola Mancino per chiarire il pesante equivoco. Nella conversazione rubata a Pescara, Fini aveva attribuito al pentito Spatuzza accuse contro Berlusconi e anche contro Mancino, provocando lo stupore di questi: «Rispetto Fini, ma di dichiarazioni di Spatuzza sul mio conto, non so nulla, voglio capire cos'è». E ha aggiunto: «Ribadisco l'assoluta mia estraneità a ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Fini si è scusato spiegando al vicepresidente del Csm di aver confuso Spatuzza con Ciancimino jr, che aveva fatto il nome di Mancino per poi rimangiarselo. E il portavoce della Camera ha aggiunto: Fini si riferiva a dichiarazioni di mafiosi apparse sulla stampa «in ordine alle quali intendeva sottolineare, a garanzia delle istituzioni, la necessità di riscontrare con il massimo scrupolo l'attendibilità delle loro parole».

Fuorionda sul premier, Fini di nuovo nella bufera

Berlusconi è sempre più lontano dal Pdl

Accordo Fininvest-Cir. Sospeso il maxi-risarcimento

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 18/19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **La deputata Pdl** e l'ex consigliere laico Csm avrebbero favorito l'attività di un bancarottiere

→ **Sequestrato un tesoro** di 220 milioni. L'accusa è riciclaggio: 83 arresti, 129 avvisi di garanzia

Business edilizia universitaria Indagati a Bari Savino e Di Cagno

Un tesoro di 220 milioni di euro. Una decina di società che riciclavano i proventi della mafia barese grazie al silenzio di funzionari di banca e di politici compiacenti. Il vero volto della criminalità barese.

IVAN CIMMARUSTI
BARI
politica@unita.it

Un intricato sistema di riciclaggio di denaro sporco quantificato in 220 milioni di euro, frutto del traffico internazionale di droga tra Italia, Serbia e Inghilterra. E poi, ancora, fallimenti fraudolenti e frodi fiscali, i cui profitti sarebbero stati riciclati in 35 società sparse nel territorio italiano e 680 conti correnti intestati, tra gli altri, a 3 politici. Il tutto riconducibile ad una presunta associazione mafiosa radicata a Bari e gestita da Savino Parisi, uomo d'onore del quartiere Japigia, già condannato per reati mafiosi.

Sono 129 le iscrizioni nel registro degli indagati (83 misure cautelari in carcere) accusati dal sostituto pm Dda Elisabetta Pugliese, di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, usura, riciclaggio, turbativa d'asta e omicidio. Tra i 129, nomi doc. La Procura ha iscritto anche Elvira Savino, deputato del Pdl; Gianni Di Cagno, ex consigliere laico del Csm ed ex vice presidente della Provincia di Bari col Pci; e Onofrio Sisto, vice presidente della Provincia con la precedente giunta Pd. Negli incartamenti giudiziari di Guardia di finanza, Gico, Scico e anticrimine serba e inglese, è illustrato un presunto piano imprenditoriale gestito interamente da Michele Labellarte (scomparso poche settimane fa). Era lui a gestire l'enorme flusso di denaro proveniente dalle casse del presunto sodalizio mafioso, facendo investimenti in società come Sport&More e in un progetto di realizzazione di un campus universitario a Valenzano, in provincia di Bari, denominato dalla Gdf nelle 1600 pagine di ordinanza: «affare universitario». Labellarte era uomo noto agli ambienti vip baresi. La storia è simile a quella di Giampi Tarantini, con il quale aveva un'amicizia nata dai reciproci rapporti con un ex fidanzato del deputato Savino. Nel dettaglio della giovane politica pugliese voluta tra le fila del Pdl da Silvio Berlusconi: avrebbe «consentito – scrivono gli investigatori nell'atto giudiziario – alla fittizia intestazione del conto corrente 1044L con la filiale di Bari-Palese della Banca Antonveneta», il cui direttore sarebbe stato d'accordo con Labellarte. Conto questo mai utilizzato dalla donna e nella piena disponibilità di Labellarte. Per questo presunto favore la Savino avrebbe ricevuto in cambio «la concessione della carta di credito American express; il cambio di un assegno datole da Gianni Savino, suo fratello; aiuto finanziario di 1000 euro; pagamento biglietto aereo del volo Air Ore Roma-Fiumicino/Bari dell'11 febbraio 2008 ore 21.20; due ricariche telefoniche; e due aiuti finanziari di 3mila 500 euro». Agli atti risultano una serie di intercettazioni tra la Savino e Labellarte, in cui, tra l'altro, si fa riferimento all'esistenza di un altro conto corrente intestato ad un'altra persona vicina al premier e coinvolta nell'indagine sul «sistema Tarantini», Sabina Began che però non ha ricevuto avvisi di garanzia. «Sabina Beganovic è intestataria di un altro conto corrente», scrive il pm nell'ordinanza di custodia cautelare. Ipotesi, questa, supportata dalle ore e ore di intercettazioni telefoniche. Sentono gli investigatori della Gdf: «Un'altra cosa, siccome questa raccomandata io ce l'ho qui per Sabina!?», dice la Savino a Labellarte, che risponde «tu l'hai presa per Sabina?». «No – risponde la Savino – perché io c'ho solo la cartolina che dice di andare a ritirare la raccomandata». Il riferimento è alla chiusura dei conti correnti.

Nelle carte della Procura, poi, c'è posto per gli avvocati e politici di centrosinistra, Onofrio Sisto (fratello dell'avvocato Francesco Paolo, deputato del Pdl e difensore del ministro Fitto nei processi Fiorita e Cedis a Bari) e Gianni Di Cagno. I due sono accusati di impiego di denaro di provenienza illecita, in quello che gli investigatori definiscono «l'affare universitario». Già avvocati di Labellarte, nei procedimenti passati in giudicato per frode fiscale e bancarotta fraudolenta, avrebbero in tutti i modi agevolato il progetto di riciclaggio del denaro sporco nel progetto «affare universitario», finalizzato a costruire un villaggio universitario per 3mila 500 persone in provincia di Bari, nelle vicinanze dell'università privata Lum. In questo contesto si inserisce un'altra persona nota alle vicende giudiziarie del «sistema Tarantini»: Enrico Intini (anche lui non indagato), titolare dell'holding Intini Group di Noci, in provincia di Bari. Lo stesso Intini, ascoltato dalla Gdf, riferisce di essere stato «interessato alla costruzione dei primi lotti ed alla gestione della struttura. Il prezzo pattuito per la vendita era pari a 2 milioni di euro». ❖

Chi è

Tremilacinquecento euro e due tessere telefoniche

ELVIRA SAVINO
DEPUTATA PUGLIESE DEL PDL ACCUSATA DI AVER AGEVOLATO L'ATTIVITÀ ILLECITA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Ieri il blitz della GdF contro il clan Parisi

Business edilizia universitaria
Indagati a Bari Savino e Di Cagno

Da Guantanamo a Milano
Interrogati i due tunisini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

La giornata nera di Mancino «Lotto da sempre contro la mafia»

Il vicepresidente del Csm: «Ribadisco la mia assoluta estraneità». Il giorno nero dell'ex ministro dell'Interno chiamato in causa da Ciancimino jr come referente della trattativa con Cosa Nostra. L'interrogatorio del 17 settembre.

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

«Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto; ribadisco l'assoluta mia estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». Il giorno nero del vicepresidente del Csm comincia poco prima delle due del pomeriggio quando il suo collaboratore a palazzo dei Marescialli gli porta le agenzie sul fuori onda di Fini, la «bomba atomica» sganciata, secondo il Presidente della Camera, dal boss Spatuzza che oltre a Berlusconi chiamerebbe in causa anche Mancino. E' un momento difficile. «Posso solo dire di avere - continua il comunicato dettato dal numero 2 di palazzo dei Marescialli - prima delle stragi e anche dopo, contribuito all'approvazione di una rigorosa legislazione antimafia». Giornata nera per l'ex ministro dell'Interno che salì al vertice del Viminale all'improvviso nel luglio 1992 poco dopo la strage di Capaci e poco prima di quella di via D'Amelio. Non è la prima negli ultimi mesi, da quando le procure di Palermo e Caltanissetta hanno riaperto i fascicoli sui mandanti politici di quelle stragi e sulla presunta trattativa, o trattative, tra Stato e Cosa Nostra.

Martelli e Ferraro

L'ex Guardasigilli e il dirigente informati nel '92 di una trattativa

Il 17 settembre i procuratori Messineo (Palermo) e Lari (Caltanissetta) arrivano a Roma e si chiudono per tre ore a Palazzo dei Marescialli per sentire, come testimone, il loro "capo" Nicola Mancino che nega in un lungo verbale secretato l'esistenza di qualsiasi trattativa. Buchi neri di questa nuova stagione in cui l'antimafia sembra volere e potere chiarire una volta per tutte a quale tavolo fu decisa l'ultima e violentissima stagione stragista di Cosa Nostra tra il '92 e il '93. L'unica cosa certa in uno scenario confuso, scivoloso e avvelenato è che qualcuno ha mentito negli ultimi diciassette anni. E quel qualcuno, o più d'uno, sta mentendo ancora. Due fatti scatenano questa nuova stagione. Il primo: le dichiarazioni del boss di Brancaccio Gaspare Spatuzza che inizia la sua collaborazione nel luglio 2008 ma le prime notizie filtrano solo a maggio 2009. Secondo: le dichiarazioni a puntate, saggiamente cadenzate nel tempo, di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito, quello del sacco di Palermo ma anche testa di ponte, racconta il figlio, tra Stato e Cosa Nostra e notaio di quella trattativa, *il papello*, che portò prima alla stagione delle stragi e poi alla pax mafiosa con in mezzo la "cessione" allo Stato di Totò Riina "venduto", rivela Ciancimino, da Provenzano. Ciancimino jr è il primo a fare il nome di Mancino, a tirarlo in ballo come possibile interlocutore della trattativa.

Chi tra gli uomini dello Stato era a conoscenza di una trattativa con Cosa Nostra? Oltre le parole dei pentiti, ai dubbi su un incontro, da Mancino sempre negato, che gettò Borsellino nello sconforto, arriva all'improvviso e inaspettata - siamo a luglio - la deposizione di Luciano Violante che, all'epoca presidente della Commissione Antimafia, rivela che «in ben tre incontri il generale Mori mi chiese di incontrare riservatamente Ciancimino». Incontro che Violante rifiutò.

Sembrava chiusa lì. Ma il 9 ottobre arrivano le parole, sempre tardive, sempre a metà, dell'ex ministro Guardasigilli Martelli e dell'ex dirigente del ministero Liliano Ferraro: «Fummo informati della trattativa» dicono ad Annozero.

Fini ieri sera ha parlato con Mancino, ha spiegato di aver confuso Ciancimino con Spatuzza. Troppo tardi. Il danno è fatto. Il nome di Mancino non risulta agli atti della procura di Firenze. Quelli di Palermo e Caltanissetta sono ancora segreti. ❖

Nicola Mancino vicepresidente del Csm

La giornata nera di Mancino
«Lotto da sempre contro la mafia»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

I magistrati non vogliono mollare la presa

L'intervento

di Francesco Damato

Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che di pentiti s'intende anche per l'esperienza acquisita da magistrato, si è giustamente chiesto se alla Procura di Firenze non si siano, diciamo così, distratti accettando i racconti dell'ergastolano Gaspare Spatuzza anche dopo i sei mesi messigli a disposizione dalla legge per svuotare la memoria e indicare lo zampino addirittura di Silvio Berlusconi nelle stragi mafiose del 1993. Messosi a parlare a metà dell'anno scorso con i magistrati fiorentini di quelle lontane vicende, solo il 18 giugno dell'anno dopo Spatuzza ha infatti coinvolto il presidente del Consiglio dicendo di averne sentito il nome, oltre a quello di Marcello Dell' Utri, in un incontro avuto nel gennaio del 1994 in un bar di via Veneto, a Roma, con il boss mafioso di Brancaccio Giuseppe Graviano, fratello di un altro boss chiamato Filippo.

Ma più ancora della circostanza denunciata dal sottosegretario Mantovano, e lamentata in televisione anche dal presidente della Camera Gianfranco Fini, trovo inquietante la diffidenza attribuita ai magistrati fiorentini verso le smentite che i fratelli Graviano, una volta interrogati e messi a confronto, hanno opposto alle presunte rivelazioni di Spatuzza.

I Graviano avrebbero insospettito gli inquirenti per avere smentito Spatuzza senza prenderlo a parolacce o lanciargli minacce, come i capimafia userebbero fare con i traditori, ma continuando a trattarlo con una certa simpatia e comprensione. Da ciò i magistrati avrebbero tratto la speranza, o addirittura la convinzione, di sentirsi dare prima o poi la conferma sinora negata. Essi torneranno alla carica per tutto il tempo che la legge mette loro a disposizione per questo tipo d'indagini aggiornando il registro degli indagati. Non si tratta di qualche settimana o qualche mese, ma di due anni: un tempo interminabile, durante il quale i malintenzionati potranno continuare a riempire il dibattito o il chiacchiericcio politico delle solite velenose indiscrezioni.

Berlusconi dovrà continuare a difendersi da ciò che certi magistrati vorrebbero ma non sono in grado di contestargli, lasciando che a farlo siano però i loro gazzettieri, pronti naturalmente a gridare contro la libertà di stampa minacciata dalle ragionevoli querele dell'interessato. E il povero Giorgio Napolitano si troverà ogni tanto costretto ad esprimere il proprio giustificatissimo disagio rivolgendo inascoltati appelli al senso di moderazione e responsabilità. Egli tornerà magari a richiamare i magistrati, come ha fatto venerdì scorso invitandoli ad attenersi «rigorosamente» alle loro funzioni, senza tuttavia prendere mai di petto nessuno in modo stringente nella sede propria. Che è il Consiglio Superiore della Magistratura, da lui stesso presieduto per disposizione costituzionale.

Inquietante

Il premier si deve difendere da attacchi senza fondamento

Napolitano

Non prenderà mai di petto nessuno nella sede del Csm

Gianfranco fa finta di nulla e scherza con Montezemolo

I magistrati non vogliono mollare la presa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Fini straparla di Silvio, il premier vuole la resa dei conti

Un fuorionda svela le critiche dell'ex leader di An. Berlusconi furioso. Il Pdl: «Chiarisca». E lui: nulla da spiegare

di ANDREA CANGINI

— ROMA —

BERLUSCONI l'ha visto, ma ha preferito non commentare. «Avendo trovato conferma a tutti i propri peggiori sospetti — raccontano — se dicesse quello che pensa, dovrebbe mettere Fini alla porta e addio Pdl...». È furioso. «Così non si può andare avanti», ha detto. E nel dirlo ha minacciato di convocare il Consiglio nazionale del Pdl per mettere Fini in minoranza una volta per tutte. Riuniti i vertici del partito, ha così concepito la dichiarazione formalizzata dal portavoce Capezzone: «Tocca ora al presidente della Camera spiegare il senso delle sue parole». Non meno irritato il vicepresidente del Csm, Mancino. Vediamo perché.

IERI, IL SITO di Repubblica ha diffuso un fuorionda relativo alla consegna del premio Borsellino che si tenne lo scorso 6 novembre a Pescara. Al microfono sta parlando Nino Di Matteo, il magistrato palermitano che indaga sulla morte di Paolo Borsellino. Una telecamera inquadra Gianfranco Fini il quale, convinto che i microfoni siano spenti, discute col capo della procura di Pescara, Nicola Trifuoggi. Fini si augura che i magistrati che indagano sulle stragi di mafia verifichino «con scrupolo» le dichiarazioni del pentito Spatuzza, quello che sostiene la tesi del patto tra mafia e Berlusconi via Dell'Utri. Occorre attenzione perché, dice Fini, «è una bomba atomica». Trifuoggi ne conviene: «Non ci si può permettere un errore neanche minimo». Fini annuisce: «Non sarebbe solo un errore giudiziario... Spatuzza parla apertamente di Mancino, che era ministro degli Interni, e del presidente del Consiglio...».

I DUE concordano su un fatto: le indagini, per quanto delicate, vanno portate a termine. Berlusconi si infuria, Mancino pure. «Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Spatuzza sul mio conto — dice — e ribadisco la mia assoluta estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia». Fini gli telefona (cosa che non farà con Berlusconi)per dirgli quello che il suo portavoce, Fabrizio Alfano, dirà poi alle agenzie: il presidente della Camera si è limitato a riferire quanto scritto dai giornali; nessuna informazione diretta, dunque, e una certa confusione tra Spatuzza e altri pentiti.

Il resto del lungo fuorionda (che comprende anche una parte cassata perché, racconta chi l'ha vista, riguarda «questioni personali») tocca il premier. «Nessuno è eterno», dice il relatore. «Se ti sente il presidente del Consiglio s'incazza...», sorride Fini. Il quale sussurra al proprio interlocutore di una certa insofferenza del premier verso le «autorità di garanzia e di controllo». Fini: «Confonde il consenso popolare con l'immunità». Trifuoggi: «E' nato con qualche millennio di ritardo, voleva fare l'imperatore romano». Fini: «In privato gli ho detto: ricordati che gli hanno tagliato la testa... quindi 'statte quieto'». Ma soprattutto Fini dà ulteriore prova di considerare ormai esaurita la stagione berlusconiana. Ridacchia: «Non escludo di riesumare la battuta che un suo oppositore rivolse a Giolitti, considerato *ministro della malavita*: 'Lei rappresenta lo Stato... participio passato del verbo essere».

Il resto è polemica. Romani (Pdl, ex FI): «Fini non sa cosa sia la riconoscenza». Valducci (Pdl, ex FI): «Se Fini vuole aggregarsi al gruppetto di italiani che odia Berlusconi e dà credito a Spatuzza, si allontana dal progetto del Pdl. Buon viaggio». Napoli (Pdl, ex FI): «Nessuna novità, solo inquietanti conferme». Gasparri, che pure proviene da An, ma che anche allora a Fini preferiva Berlusconi, si limita ad un «io sono per la coesione del centrodestra, in onda e fuori». La Russa la mette in burletta. «Meglio comunicare a gesti», dice, ma in privato ammette il problema.

L'OPPOSIZIONE gongola, il leghista Castelli censura «gli ammiccamenti» tra Fini e il magistrato. I finiani minimizzano. A dare la linea è il portavoce: il presidente della Camera è uomo «coerente», perché «dice in privato esattamente quanto afferma poi pubblicamente». In serata, a Ballarò, Fini torna sull'argomento: «Non ho nulla da chiarire. Silvio Berlusconi ha il dovere di continuare a governare perché ha avuto un ampio mandato popolare, ma deve rispettare il Parlamento e gli organi giudiziari». E aggiunge: «Dico in pubblico quelloc he dico in privato nella registrazione 'rubata'. Sono convintissimo che Berlusconi non c'entra nulla con la mafia».

ALTA TENSIONE

Gaffe pure su Mancino, che si irrita Il presidente della Camera lo chiama

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

1 Scajola

Giugno 2002: il ministro degli Interni Scajola si fa sfuggire la frase «è un rompi...» su Biagi, ucciso dalle Br Scajola deve dimettersi

2 Colonnelli

Luglio 2005: La Russa, Gasparri, Matteoli di An sono sorpresi mentre in un bar parlano in modo critico di Fini I tre si devono scusare

3 La Torre

Novembre 2008: scoop di Striscia. La Torre (Pd) passa di nascosto un pizzino a Bocchino (Pdl) in cui gli indica come replicare a Donadi (Idv)

4 Franceschini

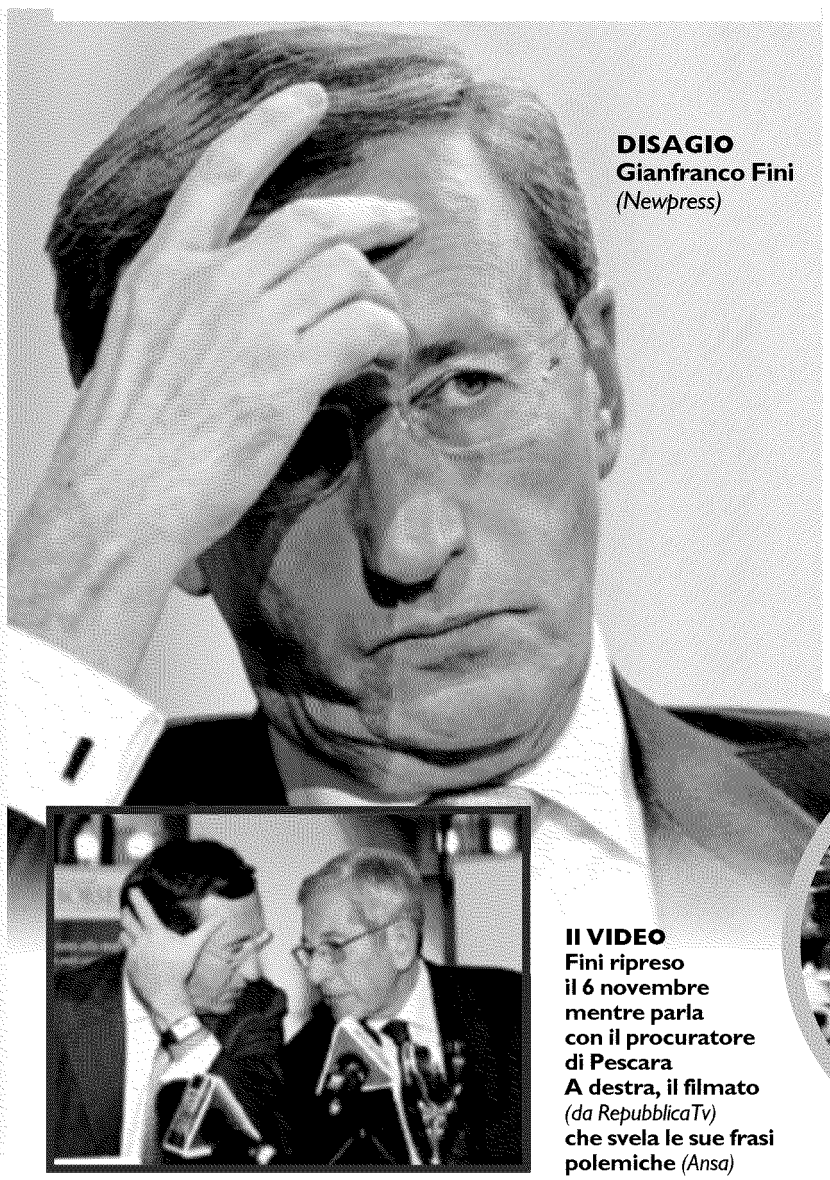
Febbraio 2009: fuorionda all'assise Pd con Franceschini leader che dice a Finocchiaro di aver raccolto le firme per la mozione Parisi

“ Bomba

Speriamo che i pm facciano con scrupolo il riscontro delle dichiarazioni di Spatuzza... perché è una atomica ”

“ Immunità

L'uomo *(Berlusconi, ndr.)* confonde il consenso popolare con l'immunità e la leadership con la monarchia ”



DISAGIO Gianfranco Fini *(Newpress)*

Il VIDEO Fini ripreso il 6 novembre mentre parla con il procuratore di Pescara A destra, il filmato *(da RepubblicaTv)* che svela le sue frasi polemiche *(Ansa)*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

FUORI PROGRAMMA AI MICROFONI (NON) SPENTI DI UNA TV ABRUZZESE

Fini esonda

«BOMBA ATOMICA». Così il presidente della Camera definisce l'interrogatorio di Spatuzza parlando col pm Trifuoggi. «Il premier confonde il consenso con l'immunità». Il Pdl: «Spieghi se condivide la nostra linea».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

Non è il solito copione: uno smarcamento di Fini, la rabbia del premier, i pontieri all'opera. Questa volta è diverso. Tanto che in serata al presidente della Camera viene recapitato un ultimatum formale, dal coordinamento del Pdl: «Fini spieghi se è d'accordo con la linea del partito». È crisi. Il casus belli è una chiacchierata di Fini con il pm Nicola Trifuoggi, registrata durante la giornata conclusiva del premio Borsellino a Pescara. In fuori-onda veritas: «Il riscontro delle dichiarazioni di Spatuzza - afferma l'ex numero uno di An - può aprire scenari… è una bomba atomica».

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gianfranco Fini non sa che la società di post-produzione Pacotvideo ha acceso i microfoni mentre parla amichevolmente con il pm protagonista dell'inchiesta sulla Sanitopoli abruzzese. E tantomeno può immaginare che le sue frasi - datate 6 novembre - sarebbero state sganciate in rete da *Repubblica* nella settimana più complicata della legislatura. L'effetto è quello di una bomba, appunto. Perché il presidente della Camera, di fatto, lega alla deposizione di Spatuzza il destino del governo: «Lei saprà - spiega al suo interlocutore a proposito di effetti deflagranti del pentito - ma Spatuzza parla apertamente di Mancino (oltre che di Berlusconi, ndr), che è stato ministro degli Interni. Uno ora è vicepresidente del Csm, l'altro è presidente del Consiglio». E a Trifuoggi che osserva come in ogni caso «le indagini vanno fatte» (e non ostacolate) il presidente della Camera replica: «Sono d'accordo».

Quando a palazzo Chigi i fedelissimi del premier leggono il pensiero più autentico di Fini, scatta l'allarme rosso. E a poco serve la precisazione del portavoce di Fini: «Il fuorionda dà conto della coerenza delle opinioni del presidente della Camera allorquando, al di là dei toni colloquiali e informali, dice in privato ciò che afferma in pubblico». Tono confidenziale con un pm, mancanza di solidarietà per il Capo sui guai giudiziari sono solo alcuni aspetti che rendono nero l'umore di Berlusconi. L'elemento di rottura - spiegano nella cerchia ristretta del premier - è quel silenzio-assenso verso l'operato della magistratura proprio in giorni in cui sia Dell'Utri che il Cavaliere hanno picconato l'inchiesta palermitana, sottolineando l'inaffidabilità di Spatuzza e l'uso politico dei pentiti.

Non solo. Anche il resto del fuori-onda, nella lettura berlusconiana, ha il significato di una conferma che Fini, per dirla con un fedelissimo, «si muove fuori dal Pdl», nell'ottica di costruire il "dopo" sulla base del cadavere giudiziario di Berlusconi. Perché è vero che la denuncia della monarchia berlusconiana Fini l'aveva già esternata nel libro di Bruno Vespa, e in tante altre occasioni. E a Trifuoggi, che ironizza sullo scarso spirito democratico del premier («È nato con qualche millennio di ritardo, voleva fare l'imperatore romano»), la ribadisce con toni più diretti: «Io glielo ho detto, confonde la leadership con la monarchia assoluta. Poi in privato gli ho detto: ricordati che gli hanno tagliato la testa (agli imperatori, ndr) quindi "statte quieto"». C'è di più. Nei suoi commenti sul Cavaliere il presidente della Camera va ben oltre: «Berlusconi confonde il consenso popolare, che ovviamente ha e che lo legittima a governare, con una sorta di immunità nei confronti di qualsiasi altra autorità di garanzia e di controllo: magistratura, Corte dei conti, Cassazione, capo dello Stato, Parlamento. Siccome è eletto dal popolo…».

Praticamente un'altra linea rispetto a quella del grande complotto teso a disarcionare un governo che ha il consenso della maggioranza degli italiani portata avanti dai berlusconiani. E a nulla servono le continue precisazioni del portavoce di Fini: su Berlusconi, su Mancino. O dei suoi fedelissimi, da Bocchino a Granata, che si affannano a sostenere che non c'è nulla di diverso dalle solite critiche. Chi ha parlato col premier lo definisce «furioso», «amareggiato», «deluso». Con una gran voglia di una resa dei conti: questa volta definitiva. Troppo evidente lo strappo per tacere. Alla vigilia di quella che il Capo vive come l'ora X della legislatura - la deposizione di Spatuzza, appunto - si materializza lo spettro che da mesi agita il premier. Un azzurro di rango che ieri è stato in contatto con il Cavaliere spiega: «La vera bomba è Fini. È chiaro che ha un disegno che mira a far saltare governo e Pdl».

Per questo il premier sceglie il silenzio, ma ai vertici del suo partito chiede di preparare la resa dei conti: «Non riesco credere a quello che ho visto. Occorre un chiarimento subito perché così non si può andare avanti. In questo modo è lui che si chiama fuori dal Pdl». Capigruppo e triumviri si riuniscono a via dell'Umiltà. Berlusconi segue la riunione passo passo. A testimoniare il clima di tensione circola anche una ridda di voci, nel Palazzo, tra cui l'ipotesi di una sfiducia a Fini. Alla fine l'ultimatum gli viene recapitato dal portavoce del Pdl Daniele Capezzone, al termine dell'incontro: «Non commentiamo i fuori-onda. Nell'ultimo ufficio di presidenza del Pdl ci siamo espressi all'unanimità sull'utilizzo dei cosiddetti pentiti, sull'uso politico della giustizia, sul tentativo in atto di ribaltare il risultato delle ultime elezioni politiche. Quel documento per tutti noi esprime la linea di fondo del Pdl. Tocca ora al presidente della Camera spiegare il senso delle sue parole e se con quelle ragioni è ancora d'accordo». Il sottinteso, ma neanche tanto, è che chi non è d'accordo è fuori dal partito.

ALESSANDRO DE ANGELIS

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Fini travolto dal suo fuori onda Silvio vuol sapere se sta nel Pdl

BOMBA ATOMICA. Così il numero uno di Montecitorio definisce l'interrogatorio del pentito di mafia parlando col pm Trifuoggi. «Il premier confonde il consenso con l'immunità». Berlusconi, furioso, chiede al coordinamento del partito di inviare un ultimatum: «Spieghi se condivide la nostra linea».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Macaluso, Sciascia e la tentazione giudiziaria del Pd

«Non fate di Silvio un altro Divo»

DI LUCA MASTRANTONIO

Non bisogna fare con Berlusconi, sostiene Emanuele Macaluso, l'errore politico, sociale e culturale che si è fatto con Andreotti: voler processare, con mezzi giudiziari, un politico che ha ereditato dalla Dc, nelle urne, un sistema e un blocco sociale di matrice mafiosa. Il giustizialismo, di derivazione stalinista ed esploso con Tangentopoli, è una scorciatoia che non porta ad alcuna vittoria. In questa critica alla sinistra e alle sue derive forcaiole, affidata al *Riformista*, Macaluso riporta al centro della discussione il pensiero dell'amico e compagno Leonardo Sciascia, legalitario ma non giustizialista, al cui rapporto con il Pci sta dedicando un libro.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Siamo alla Città del libro di Lecce, a Campi salentina, cuore di quella Puglia dove nacque Carmelo Bene e dove Nichi Vendola sta cercando di non morire, politicamente. Macaluso passeggia tra gli stand in cerca di volumi su Sciascia.

In questi giorni impazza il dibattito su politica e giustizia, sui professionisti dell'antimafia. Temi e formule che ci rimandano a Sciascia.

A me interessa che Sciascia venga riproposto nel suo pensiero, non come simbolo, e dovrebbe farlo la sinistra, perché il problema che questa sinistra oggi ha è non avere un pensiero sulle questioni della giustizia.

La sinistra sembra agire per delega? Ai magistrati, agli scrittori come Saviano che addirittura qualcuno vorrebbe candidare.

Da un canto la sinistra delega all'associazione magistrati, qualche volta addirittura a Di Pietro, che è la negazione della giustizia, del giusto processo. Saviano è uno scrittore che rispetto moltissimo, ha fatto una battaglia di grande civiltà e spessore, con grande efficacia. Ma non bisogna cercare sempre questi simboli. Non voglio che Sciascia sia un simbolo, penso che bisogna andare nel suo pensiero, nella sua battaglia sulla giustizia e capirla: lui pose sempre, anche nella lotta alla mafia, come asse portante il rispetto della legge. Qualsiasi evasione *a fin di bene*, come si dice, è un aiuto che si dà alla mafia. Se tu dici che si evade la legge per combattere la mafia, la mafia poi usa questa diserzione. Questa è stata la battaglia di Sciascia.

E la polemica sui professionisti della politica?

Io difendo questo articolo. A parte il titolo, che fece il direttore del *Corriere della sera*. Si disse che attaccò Borsellino. Non era vero. Pose al Csm una questione: il Csm aveva promosso Borsellino procuratore in rapporto al suo impegno nei processi di mafia, scavalcando però quelli che avevano più anzianità di lui. È un criterio. Ma è un criterio che confutava il criterio sempre rispettato dal Csm: l'anzianità. Criterio che fu rispettato nei confronti di Falcone, che non diventò giudice istrutture di Palermo, perché gli preferirono uno che non aveva mai fatto un processo di mafia, Meli, ma era più anziano di lui. L'argomento di Sciascia era: "Badate, dovete essere coerenti, non si possono fare eccezioni, perché poi le eccezioni alle regole fanno di questo stato uno stato di eccezioni, non uno stato di diritto, e la mafia si combatte e si vince solo con lo stato di diritto, la fermezza della mafia". In questo, Leonardo è stato maestro. Se lo stato devia da questa regola, allora questo stato non è più in grado di avere autorevolezza per combattere la mafia.

E con il terrorismo, c'è chi parlato di equidistanza per Sciascia.

C'è uno scritto in cui Sciascia dice: "Se c'è una persona contraria alle Br sono io". Mi riferisco alla polemica con Amendola. Non è vero che Sciascia era equidistante tra lo stato e le Br. Si chiedeva: "Questo stato impigliato in tutte le questioni dei servizi segreti, deviati, le stragi... che autorevolezza ha per seguire la linea la fermezza?" Io ero di opinione diversa dalla sua, lo sono ancora, ritengo che in ogni caso bisognava dare una sferzata. Però non si può considerare un cedimento il suo. Non era un cedimento.

Un irrigidimento? Una forma integralista?

Sì, lo stato se non ha le carte in regola non può fare nulla. Non c'è dubbio. Sulla legalità Sciascia era un integralista. Questa è la questione su cui sto lavorando nel libro.

Com'è che dall'integralismo vigilato di Sciascia siamo finiti al giustizialismo di oggi, di Di Pietro?

C'è stata una deriva nella sinistra…

E quando si è rotto l'ormeggio?

Prima di Tangentopoli… nel Pci questa questione è sempre stata contraddittoria. C'era una tradizione che aveva ereditato un po' dallo stalinismo: il pugno di ferro… E c'era un'altra tradizione, quella che Causi aveva dato alla Sicilia. Causi era stato tanti anni in carcere, un grande siciliano… Disse: "La lotta alla mafia va fatta con una parola d'ordine chiara: né Mori né mafia". Mori era il procuratore di ferro, che usò metodi durissimi. Questa linea significa legalità, affrontare la lotta alla mafia come lotta sociale. politica, culturale. Con la legge. Poi c'è stato invece un tralignamento di questa cultura, negli anni del terrorismo politico, con le leggi speciali, il pugno di ferro, negli anni del terrorismo mafioso. Sbagliando, secondo me.

Poi, c'è stata Tangentopoli.

Lì, secondo me, prevalse una linea di furbizia, di lotta politica deteriore… Avviene la deriva. Non è un caso che io sono stato aggredito quando scrivevo sul *manifesto* a proposito del processo Andreotti. La federazione di Palermo mi attaccò dicendo che io *obbiettivamente* mi schieravano contro la procura e con la mafia, per la mafia… io li querelai e fecero una ritrattazione… Perché? Io avevo fatto il discorso al Senato sulla questione Sindona, sulle responsabilità politiche di Andreotti. Ma era una responsabilità della Democrazia cristiana, non solo di Andreotti. Era di Fan-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

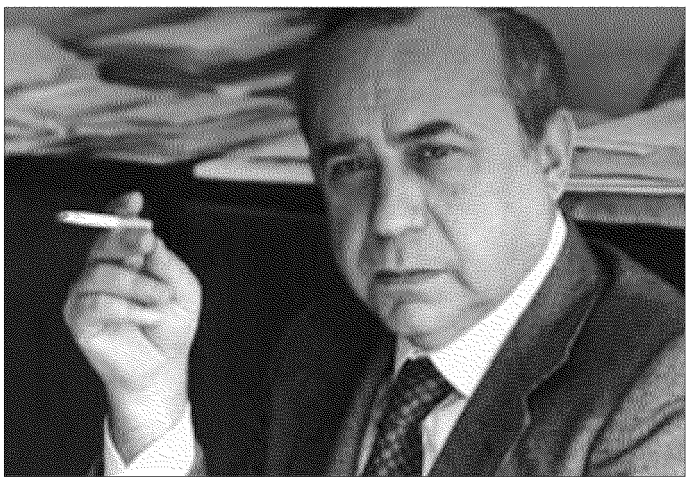
www.ecostampa.it

fani, di Gioia, di Lima che prima di essere andreottiano era fanfaniano. Anche Moro non ha mai fatto un solo discorso sulla mafia in Sicilia. La Dc, nel blocco del '48, inglobò il sistema mafioso. Quindi le responsabilità di Andreotti c'erano, ma erano dentro un sistema. E allora tu devi fare la lotta politica sul sistema.

Oggi alla sbarra mediatica che fu di Andreotti c'è Berlusconi?

Berlusconi ha ereditato il blocco sociale e politico che era stato della Dc e di pezzi del partito socialista, di gruppi liberali… deviati. Lui ereditò non solo questo, evidentemente. Però quando un partito riesce ad avere il 100% dei parlamentari, come fu a Palermo, è chiaro che ha inglobato tutto il sistema. E quindi la battaglia anche qui ha dimensione politica. Si tratta di un blocco sociale, politico, dentro cui c'era la mafia. Un blocco ereditato da Berlusconi. Ma non puoi sostituire la battaglia politica e culturale con quella giudiziaria. Sarai sconfitto, se non sei in grado di fare un battaglia politica, sociale e culturale contro questo sistema, contro questo blocco sociale. Per questo bisogna tornare a Sciascia. E lo deve fare soprattutto la sinistra. Il libro a cui sto lavorando focalizza proprio sul rapporto tra Sciascia e il Pci, un rapporto travagliato, fatto di raffreddamenti e riscaldamenti, dalla sua candidatura all'elezione del '75 al consiglio comunale di Palermo, fino alle dimissioni. Io ho conosciuto Leonardo Sciascia a Caltanissetta, nella cellula comunista, clandestina, e l'ho visto il giorno prima che morisse, a Palermo. Sciascia non fu mai un iscritto, dopo la Liberazione. E già nel suo racconto *La morte di Stalin* c'è la critica sui funzionari di partito. Nel '79 si candida con i radicali e molti hanno scritto che era diventato anticomunista. Lui non è stato né comunista né anticomunista. È stato Leonardo Sciascia, con le sue posizioni e le sue opinioni, e la grande coerenza nel porre il rapporto tra la giustizia e la verità al centro del suo pensiero.

Luca Mastrantonio



INTERVISTA. «NON SI PUÒ SOSTITUIRE LA LOTTA POLITICA CON I PROCESSI»

«La legalità di Sciascia non era giustizialismo»

EMANUELE MACALUSO. L'ex senatore Pci sta scrivendo un libro sull'intellettuale siciliano: «È bene riproporre il suo pensiero, specie per la sinistra che oggi non ha più un'idea della giustizia e delega all'Anm e a Di Pietro».

Il Riformista
Fini esonda
«Non fate di Silvio un altro Divo»
Roma, l'inutile discussione sulla Zfl

Italia
«La legalità di Sciascia non era giustizialismo»
IL GIUDIZIO REGALATO PIÙ TEMPO PER I TUOI AFFETTI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 02-12-2009
Pagina 2/3
Foglio 1

www.ecostampa.it

VICEPRESIDENTE CSM

Mancino smentisce Fini: solo un equivoco

«Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto; ribadisco l'assoluta mia estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza». È tardo pomeriggio quando Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, interviene con una nota nella vicenda del fuori onda del quale è stato protagonista il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Poco prima, per la verità, Mancino, aveva già spiegato di non essere «né tranquillo né inquieto». Quindi, aveva detto: «Sono contro le bombe atomiche». Già, perché proprio così Fini aveva definito le dichiarazioni da lui attribuite al pentito che venerdì deporrà nel processo palermitano a carico di Marcello Dell'Utri. Sarà lo stesso Fini, nel pomeriggio, a chiamare Mancino per chiarire che, nella conversazione con Nicola Triguoggi, aveva fatto confusione tra Spatuzza e Massimo Ciancimino. Fu proprio il figlio di Vito, infatti, a fare il nome di Mancino a proposito della presunta trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra a cavallo della stagione delle stragi mafiose. Mancino sarebbe stato uno dei due politici a conoscenza di quella trattativa. Il vicepresidente del Csm però ha sempre negato. Nel settembre scorso, poi, è stato interrogato: il faccia a faccia con i magistrati di Caltanissetta è durato circa 3 ore e il verbale è stato secretato. E ieri Mancino è tornato a spigare la sua versione. «Posso solo dire - ha detto - di avere, prima delle stragi, nella mia qualità di capogruppo dei senatori democristiani, contribuito all'approvazione di una rigorosa legislazione antimafia per evitare la prescrizione dei reati collegati al maxiprocesso, alla istituzione della Direzione nazionale antimafia e della Dia e all'approvazione dell'art.41 bis. Ne parlano gli atti parlamentari». «Con pari coerenza, da ministro dell'Interno, ho dato impulso e motivazione - dice ancora Mancino - all'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Lo testimoniano i lusinghieri risultati di quegli anni».

A.C.

fini

Tonino, Gianfranco, le Procure e quell'«aria di '92» sul Palazzo

Smog, primo avviso per Formigoni «I pm hanno già il secondo per me»

esonda

Fini travolto dal suo fuori onda Silvio vuol sapere se sta nel Pdl

Breve guida all'allusione siciliana per capire il trase e nesci di Spatuzza

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL VICEPRESIDENTE DEL CSM CHIAMATO IN CAUSA DA FINI

Mancino replica: «Sempre forte il mio impegno contro la mafia»

● «Ignoro il contenuto delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sul mio conto; ribadisco l'assoluta mia estraneità ad ogni forma di coinvolgimento nella presunta trattativa Stato-mafia, che, se avvenuta, non è stata mai portata alla mia conoscenza».Lo sottolinea il vice presidente del Csm Nicola Mancino in una nota in cui fa presente che il suo impegno contro la mafia è stato «sempre forte e determinato».

«Posso solo dire di avere, prima delle stragi, nella mia qualità di Capogruppo dei Senatori democristiani – sottolinea Mancino – contribuito all'approvazione di una rigorosa legislazione antimafia per evitare la prescrizione dei reati collegati al maxiprocesso, alla istituzione della Direzione Nazionale Antimafia e della DIA e all'approvazione dell'art.41 bis. Ne parlano gli atti parlamentari».

«Con pari coerenza, da ministro dell'Interno – osserva ancora ho dato impulso e motivazione all'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Lo testimoniano i lusinghieri risultati di quegli anni». Mancino conclude dicendosi «certo che i magistrati che ascolteranno il pentito Spatuzza sapranno dirigere gli interrogatori con lo scrupolo che viene loro riconosciuto».

CSM Nicola Mancino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO

LUIGI LA SPINA

L'anomalia dell'avvocato onorevole

Sono ubiqui, stakanovisti, onniscienti, presenzialisti. Volteggiano instancabili da un'aula del Parlamento a quella di un tribunale, dall'orecchio di un potente all'occhio di una telecamera.

CONTINUA A PAGINA 37

Suggeriscono nuove leggi, ma sono abilissimi a sfruttare quelle vecchie.

Vivono (bene) sui conflitti degli altri, ma amano soprattutto il proprio, quello di interesse. Ma come fanno, direbbe Lucio Dalla, a rimanere avvocati queste star del palcoscenico pubblico d'Italia?

L'ultimo, e un po' sgradevole caso, è quello del legale di fiducia del premier, Niccolò Ghedini. Parlamentare dal 2001, l'avvocato di Berlusconi ha difeso «Tributi Italia», la società privata di riscossione delle tasse con debiti per quasi 90 milioni di euro nei confronti di 135 amministrazioni comunali che rischiano, per questo motivo, il dissesto finanziario. Un incarico evidentemente assunto senza alcun dubbio sull'opportunità, per usare un eufemismo, di un ruolo che lo pone contro gli interessi di istituzioni fondamentali dell'articolazione del nostro Stato e, in ultima analisi, contro gli interessi di un ministero della Repubblica, quello dell'Economia.

Poiché la rappresentanza degli avvocati in Parlamento costituisce la lobby più numerosa e potente e l'incompatibililtà delle due funzioni non è prescritta per legge, la disinvoltura di Ghedini è stata preceduta e seguita da analoghi comportamenti che hanno coinvolto tanti suoi colleghi. Alternativamente vestiti sia con la toga dell'avvocato sia col laticlavio parlamentare. Dai famosi casi di altri legali di Berlusconi, come Previti e Pecorella, a difensori di sinistra, come Guido Calvi o Giuliano Pisapia. Tutti avvocati che, quando sono entrati in Parlamento, non hanno cessato la loro attività professionale.

Certo non si può pretendere che, in tempi di ferro e per di più piuttosto arrugginito come questo, la stessa sensibilità istituzionale e morale che dimostrò, tra gli altri, Enrico De Nicola, futuro primo presidente della Repubblica italiana, il quale, prima di entrare alla Camera, chiuse il suo studio napoletano. Ma al di là del caso, non isolato, di un parlamentare, rappresentante quindi dell'interesse generale, lautamente incaricato di difendere un interesse privato in conflitto con quello pubblico, c'è, poi, una indebita pressione psicologica e professionale esercitata da un avvocato che possiede anche una carica politica.

L'esempio più recente è quello della bravissima Giulia Bongiorno. Presidente della commissione Giustizia della Camera e consigliere di fiducia di Gianfranco Fini, si è esibita, lunedì scorso a Perugia, in uno straordinario show oratorio in difesa di un imputato al processo per l'assassinio di Meredith, Raffaele Sollecito. In apparenza, una causa dove il confine tra interesse pubblico e privato sembra lontano e i due campi ben separati. Ma come non valutare la differenza di potere e la capacità d'influenza, in quell'aula, tra magistrati e legali senza altri ruoli e un avvocato che, sia pure in via teorica, può esercitare i poteri, diretti e indiretti, di un presidente della commissione Giustizia? Siamo assolutamente sicuri che la Bongiorno si è avvalsa e si avvarrà solo della sua abilità professionale, ma il problema di quel doppio incarico esula dal caso personale e specifico per toccare una questione che dovrebbe trovare una regola valida per tutti: l'incompatibilità tra seggio parlamentare e studio legale, tra il ruolo di legislatore e quello di operatore del diritto che le leggi le deve applicare.

E' vero che questa norma potrebbe ridurre considerevolmente gli introiti economici per i politici-avvocati. Ma gli stipendi, alla Camera e al Senato, assicurano, comunque, una dignitosa esistenza e, poi, nessuno è stato costretto, in catene, a quel sacrificio.

L'ANOMALIA DELL'AVVOCATO ONOREVOLE

LUIGI LA SPINA

LA STAMPA

Fini-Berlusconi, scontro finale

L'ANOMALIA DELL'AVVOCATO ONOREVOLE

CRESCITA ALL'ITALIANA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Su Formigoni il veleno dei giudici

Il governatore lombardo indagato con Moratti e Podestà. La sua colpa: a Milano c'è lo smog...

di **Vittorio Feltri**

Ormai non riusciamo più neanche a stupirci. Arrivano sui nostri tavoli notizie talmente assurde da rasentare il ridicolo. L'ultima in ordine di tempo sarebbe addirittura comica se non fossimo vicini alle elezioni regionali. Il governatore della Lombardia, Formigoni, il sindaco e il presidente della Provincia di Milano, Moratti e Podestà, hanno ricevuto avvisi di garanzia per lo smog.

Non stiamo scherzando. Si tratta davvero di smog. Del quale - annoso problema riguardante le zone industriali e di maggior traffico - essi sono considerati responsabili. Quindi ne dovranno rispondere, presumiamo, in Tribunale. L'articolo del codice che avrebbero violato è il 674 relativo al «getto pericoloso di cose», che recita: «Chiunque getta o versa, in un luogo di pubblico transito o in un luogo privato ma di comune o di altrui uso, cose atte a offendere o imbrattare o molestare persone, ovvero nei casi non consentiti dalla legge, provoca emissioni di gas, di vapori o di fumo, atti a cagionare tali effetti, è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda fino a euro 206».

Non rimane che allargare le braccia sconsolati. Avanti di questo (...)

segue a pagina **9**
Lagattolla, **Sorbi** e un commento di **Lottieri**
alle pagine **8-9**

(...) passo gli amministratori di enti pubblici rischieranno presto di finire alla sbarra perché l'ambiente urbano favorisce l'insorgenza di influenze varie, foruncolosi, congiuntiviti eccetera. E magari dovranno risarcire chi ha la tosse attribuita da qualche perito all'ossido di carbonio. La fantasia della Giustizia non ha limiti e, per quanto ci sforziamo, non possiamo prevedere quali saranno le prossime sue mosse.

Avevamo sempre pensato che l'inquinamento fosse una sorta di tributo pagato al progresso (sempre zoppo) dalla società contemporanea che, se da un canto assicura benessere ai cittadini, dall'altro li priva almeno in parte delle delizie bucoliche garantite un secolo fa.

I guasti provocati dalla tecnologia possono essere riparati soltanto usando in modo diverso e mirato la stessa tecnologia, magari più avanzata. È da escludere bastino un governatore di Regione, un sindaco e un presidente di Provincia a ripulire l'aria o a sconfiggere il «disastro» acustico. Se le automobili fanno rumore e scaricano sostanze nocive i casi sono due: o si costruiscono vetture silenziose e con motori che espellono un venticello di primavera, oppure la gente torna al calesse o va a piedi. Nel primo quanto nel secondo caso, non c'entrano gli amministratori che difatti né progettano veicoli né hanno l'autorità per imporre agli amministrati di regredire nel loro modo di vivere all'Ottocento.

L'impressione in questa vicenda è che si cerchino dei capri espiatori, qualcuno da accusare allo scopo di assolvere, automaticamente, tutti noi che contribuiamo a sporcare il mondo con abitudini in sintonia con la modernità.

Se volessimo entrare nel merito della vicenda, dovremmo dire: Formigoni, Podestà e Moratti se hanno una colpa, ammesso sia una colpa, è stata quella di aver importunato il popolo con provvedimenti eccessivamente restrittivi in materia di circolazione, limitandola con autentiche vessazioni, dalle targhe alterne al divieto assoluto di andare in giro con la vettura.

La Moratti poi, fu criticata «a sangue» per aver introdotto il cosiddetto Ecopass ovvero una tassa speciale da infliggere a chiunque, con una macchina obsoleta, entri nelle zone centrali di Milano. Insomma, siamo al paradosso. Il governatore, il sindaco e il presidente di Provincia più rigorosi d'Italia nel far rispettare l'ambiente vengono colpiti dalla magistratura. Non vogliamo dire che tutti e tre sono stati eletti nelle liste di centrodestra (e hanno molte probabilità di essere confermati) e che, pertanto, dargli addosso nell'imminenza delle votazioni assume un significato politico. Non lo vogliamo dire e non lo diciamo. Ma il dubbio che l'«incidente» si presti a una speculazione elettorale è assai forte. Verificheremo.

Considerazione finale da profano. Lo smog si addensa e si dirada nell'atmosfera. Se piove diminuisce. Un refolo, e si sposta nella direzione opposta; non è controllabile. La Lombardia, ad esempio, confina con la Svizzera. Poniamo il caso che una raffica di vento trasferisca le schifezze elvetiche su Como: che si fa, si incarcera il Padreterno o Formigoni come numero uno della Regione? A proposito del quale, segnaliamo - lo ha detto lui medesimo - che è in attesa di un secondo avviso di garanzia proveniente dall'Aquila. Motivo? «Ha costruito in quella città terremotata la Casa dello studente a tempo di record».

Noi comuni mortali avremmo dato a Formigoni una medaglia; il Procuratore del capoluogo abruzzese è invece sul punto di rifilargli un avviso di garanzia. Chi ha ragione?

Preferiamo avere torto col Governatore che ragione col Procuratore.

PARADOSSO Proprio gli amministratori lombardi erano stati attaccati per le misure anti traffico

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

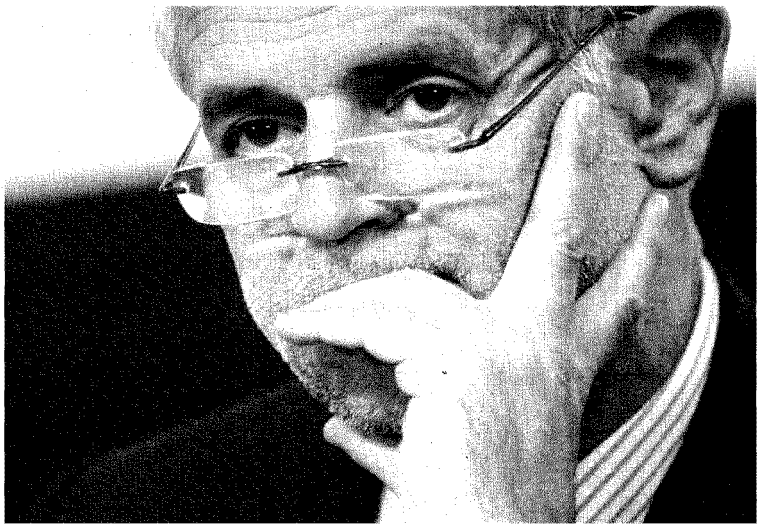
Data 02-12-2009
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Formigoni indagato L'accusa: è colpa sua se a Milano c'è smog...

L'ultima assurdità delle toghe. Avviso di garanzia pure al sindaco Moratti e al presidente provinciale Podestà

SOTTO TIRO Il sindaco Letizia Moratti e Guido Podestà (Photoviews)



il Giornale

LA VERITÀ IN UN FUORI ONDA, ULTIMATUM DI BERLUSCONI

FINI S'È TRADITO, CHIARISCA O SI DIMETTA

Su Formigoni il veleno dei giudici

Formigoni indagato L'accusa: è colpa sua se a Milano c'è smog...

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 56
Foglio 1

www.ecostampa.it

la lettera

Quel magistrato consulente della regione Calabria

Egregio direttore

Con riferimento ad un articolo pubblicato sul *Giornale* del 25 novembre 2009 dal titolo *Condannato ma il giudice è consulente del rivale,* nel quale si formulano giudizi critici nei confronti di una sentenza di condanna pronunciata dalla Sezione giurisdizionale della Regione Calabria nei confronti del sindaco Pdl di Reggio Calabria per presunto conflitto d'interessi del magistrato estensore della sentenza consigliere Angelo Buscema (in quanto consulente giuridico da circa quattro anni del Governatore Loiero) nonché per i possibili effetti della sentenza stessa sulle elezioni si precisa che: la sentenza è stata deliberata dal collegio in data 21 maggio 2009 e quindi prima della data di indizione delle elezioni (14 novembre 2009); il consigliere Angelo Buscema è cessato dall'incarico di componente del Comitato di consulenza giuridica della Giunta della Regione Calabria a far data dal 18 luglio 2009.

Cinthia Pinotti
Responsabile ufficio stampa Corte dei Conti

Prendiamo atto che nella cortese lettera la Corte dei Conti conferma quanto scritto dal Giornale *e che il consigliere Buscema, al momento della sentenza (maggio 2009) era ancora consulente di Loiero. Quanto alla data di indizione delle elezioni, visto che la legislatura è arrivata alla sua naturale scadenza, era praticamente già scritta. Bastava fare due conti.*

Felice Manti

la parola ai lettori

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-12-2009
Pagina 57
Foglio 1

www.ecostampa.it

La stanza di **Mario Cervi**

I magistrati devono applicare la legge Non salvare il mondo

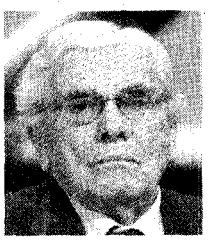
Carissimo Cervi, in merito al film *In nome del popolo italiano*, vorrei specificare alcuni dettagli. A mio avviso le gravissime colpe del giudice Bonifazi (Tognazzi), ossia il distruggere le prove dell'innocenza del riccone Santenocito (Gassman) non è da ascrivere all'ideologia politica, ma a una crisi di coscienza del magistrato che vede in Santenocito il colpevole del suicidio della ragazza, profondamente delusa dal comportamento cinico del libertino. Spinto da questo sentimento deflagrante, compie la più grave scorrettezza che possa esistere per un giudice. È ovviamente una mia interpretazione, ma mi sembra proprio che la politica non c'entri, è l'attuale situazione caotica della nostra nazione, semmai, a suggerirci altre interpretazioni.

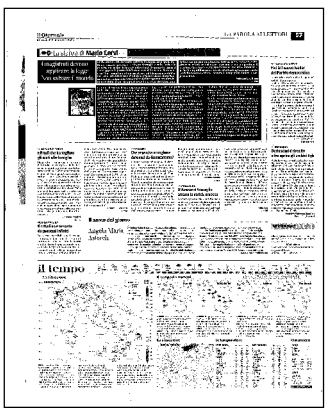
Professor Luigi Bruno
Savona

Caro professore, il suo ragionamento può essere così sintetizzato. La vicenda filmistica del giudice Bonifazi non riguarda se non in parte il problema della magistratura «rossa», che adegua le sue decisioni alla sua appartenenza partitica. Lo riguarda solo in parte perché il riccone del film è così repellente e odioso che ciascuno di noi, pur senza paraocchi ideologici, sarebbe stato disposto a occultare una prova della sua innocenza - in un caso specifico - pur di vederlo punito per la sua generale e continua scelleratezza. In una pellicola - e nell'interpretazione di Vittorio Gassman, *vilain* perfetto - questa tesi regge, e crea tensione drammatica. Diventa invece pericolosa se la si vuole utilizzare - nel dibattito sulla magistratura e sulle sue pulsioni faziose - per dimostrare che in fin dei conti i pm o i pretori d'assalto erano e sono gli interpreti d'una giustizia più giusta e umana di quella dei codici.

La sua articolata lettera tiene conto anche di questo. Aggiungo soltanto che la tesi secondo cui le buone intenzioni assolvono i colpevoli di piccole o grandi o immani nefandezze è datata e infondata. Se ne sono fatti scudo i pretori secondo i quali rubare se si ha fame non è più rubare. Sul piano storico se ne sono fatti scudo i simpatizzanti della sinistra per sostenere che il comunismo fu migliore del nazismo - benché lo abbia superato alla grande negli ammazzamenti - in quanto aveva buoni propositi. Voleva il riscatto degli umili, poi è capitato che per realizzarlo mandasse a morte alcune decine di milioni di uomini e donne. Hitler voleva far del male, Stalin voleva far del bene.

Sembrerà arbitrario portare un discorso che si è mosso da *In nome del popolo italiano* su questo terreno. Anch'io, se fossi stato nei panni del giudice Bonifazi-Tognazzi, avrei forse avuto la tentazione di falsificare le carte per mettere nei guai il ripugnante Santonocito-Gassman. Ma alla tentazione di fare una personale giustizia ingiusta non bisogna cedere. I giudici devono applicare la legge. Non sono redentori dell'umanità e apostoli degli ultimi, sono servitori dello Stato. Se lo dimenticano, non sono più giudici degni di questo nome.





067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.